

## L' IDENTITÀ MISTERICA E CARISMATICA DEL PRESBITERO

Ruggero POLIERO F.N.<sup>1</sup>

**ABSTRACT:** *Theological-mysterical Identity of the Priest.* The study contributes to the deepening of the theological-mysterical identity of the priest in order to revive his spirituality, intimate ardor, ministeriality and supporting the process of permanent formation and personal conformity to the style of the Good Shepherd. The article is largely based on Holy Scripture and the living source of the Greek and Latin ecclesiastical tradition, placing itself in permanent reference to the pontifical magisterium. Endowed with a prodigious “charisma” (cf. 2 Tim 1, 6), the priest takes shape as a man chosen by merciful Love within the “mystery, communion and mission” Church, with a special calling, that of being like Christ, Head, Shepherd and Bridegroom of the Church through the sacrament of priesthood (“ipse Christus”) and thus to act in His Person and in His name for the salvation of the world (“Personam Christi gerens”). Participating through the Holy Spirit in the absolute Priesthood of Christ, he therefore becomes His redemptive extension in time and space and the living sacramental sign in analogy with the Eucharistic mystery (“alter Christus”).

**Keywords:** mystery, charisma, sacrament, consecration, unification, identification, extension.

---

<sup>1</sup> Ruggero Poliero è superiore generale e presidente dell’Opera Famiglia di Nazareth a Verona-Italia; e-mail: [ruggeropoliero@gmail.com](mailto:ruggeropoliero@gmail.com).



## Introduzione

La contemplazione del legame specifico che si instaura tra il presbitero e Cristo sacerdote, capo, pastore e sposo della chiesa mediante l'azione dello Spirito nel sacramento dell'Ordine, colma la mente e il cuore di gratitudine e meraviglia sempre nuova, sprona alla corrispondenza generosa, conduce il ministro a vivere il dono ricevuto in gioiosa dedizione.

Nelle diverse fasi della storia del cristianesimo si sono succedute svariate definizioni sull'identità sacerdotale; molteplici le descrizioni della fisionomia del prete nella letteratura, nei romanzi, nei film<sup>2</sup>. Certamente «si presenta come una figura storicizzata, variabile secondo le epoche. Così c'è il 'modello' tridentino, ma anche francese, tedesco, triveneto... Al di là comunque delle variabili storiche, è necessario trovare l'essenza dell'essere prete, che si incarna storicamente»<sup>3</sup>. Per sviscerarne l'entità intramontabile occorre riferirsi alla fede della chiesa, esaminare la divina rivelazione, cogliere le istanze della scrittura e della tradizione nonché il messaggio della liturgia, scrutare l'esempio e l'insegnamento dei santi dell'oriente e dell'occidente cristiano, sintonizzare col magistero che armonizza le diverse note storiche e le molteplici accentuazioni ecclesiali e realizza la mirabile sintesi come una sinfonia di lode e benedizione all'Altissimo.

S. Gregorio Nazianzeno († 390), detto il "Teologo", così descriveva l'immagine del sacerdote nel IV secolo: «Si eleva con gli angeli, glorifica con gli arcangeli, fa salire sull'altare del cielo le vittime dei sacrifici, condivide il sacerdozio di Cristo, riplasma la creatura, restaura [in essa] l'immagine [di Dio], la ricrea per il mondo di lassù, e, per dire ciò che vi è di più sublime, è divinizzato e divinizza»<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> Cf. F. Castelli, Il prete nella letteratura, *La Civiltà Cattolica* 160 (2009) IV, 541-554.

<sup>3</sup> A. Mattiazzo, *Esercizi spirituali in preparazione all'ordinazione presbiterale. Meditazioni*, pro manuscripto, Padova 2013, 3. Sulla stessa lunghezza d'onda del vescovo emerito di Padova, il card. A. Bagnasco scrive sull'identità perenne ed intramontabile del prete: «Il sacerdote di questo inizio del terzo millennio cristiano è, nella sua identità più profonda, uguale al sacerdote di sempre, quello scaturito dal Cenacolo, ossia la ripresentazione sacramentale di Gesù sacerdote, il segno visibile che Cristo ha lasciato di sé stesso come Capo e come buon Pastore, che dà la vita per le sue pecore (Gv 10, 11)» (A. Bagnasco, *La porta stretta*, Siena 2013, 207-208).

<sup>4</sup> Gregorio Nazianzeno, *Oratio* 2, 73 (PG 35, 481).

S. Giovanni Maria Vianney († 1859), patrono di tutti i parroci del mondo dal 1929 ed interprete della più viva tradizione ecclesiale, testimoniava per parte sua: «Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare ad una parrocchia e uno dei doni più preziosi della misericordia divina». «Oh come il prete è grande!... Se egli si comprendesse, morirebbe». «Dopo Dio, il sacerdote è tutto!... Lui stesso non si capirà bene che in cielo». «Se comprendessimo bene che cos'è un prete sulla terra, moriremmo: non di spavento, ma di amore»<sup>5</sup>.

Paolo VI, santo pontefice bresciano, così esortava i preti novelli nell'anno santo 1975: «Se così è, ed è così, la meraviglia non potrà più venire meno nei nostri spiriti; noi dovremo essere assorbiti dalla contemplazione del mistero della nostra ordinazione, come non mai abbastanza coscienti di ciò che il Signore ha operato in noi. Tutta la nostra vita non sarà sufficiente per esaurire la meditazione dell'inesauribile ricchezza delle cose grandi compiute dalla potenza e dalla bontà di Dio»<sup>6</sup>.

Pure san Giovanni Paolo II sollecitava i presbiteri in questo senso: «Dobbiamo sostare spesso in preghiera, meditando il mistero della nostra vocazione, con il cuore colmo di stupore e di gratitudine verso Dio per così ineffabile dono»<sup>7</sup>.

L'apostolo Paolo raccomandava a Timoteo, suo collaboratore nel ministero, di «ravvivare il dono di Dio» carismatico, interiore e permanente presente in lui (2 Tm 1, 6), e lo supplicava di non trascurarlo (cf. 1 Tm 4, 14). Le parole del persecutore-convertito si adattano a ciascun presbitero che vive in sé il mistero stesso di Cristo vero Dio e vero uomo, sommo ed eterno sacerdote in forza dell'unione ipostatica, unico mediatore tra il cielo e la terra (cf. 1 Tm 2, 5), salvatore, redentore e capo del suo popolo. Non può minimizzarlo, screditarlo o accantonarlo, è invece chiamato a farlo risplendere come gemma

---

<sup>5</sup> B. Nodet (a cura di), *Il pensiero e l'anima del Curato d'Ars*, Torino 1967, 69-71; citato da Benedetto XVI, Lettera apostolica *Nella prossima solennità* per l'indizione dell'Anno sacerdotale, 16.VI.2009 (*Enchiridion Vaticanum* 26 649).

<sup>6</sup> Paolo VI, Omelia per l'Ordinazione Sacerdotale in S. Pietro-Roma, 29.VI.1975 (*Insegnamenti di Paolo VI*, XIII, 1975, 703).

<sup>7</sup> Giovanni Paolo II, Lettera *Consideriamo la nostra vocazione* ai sacerdoti per il Giovedì santo, 17.III.1996, n. 3: *Acta Apostolicae Sedis* 88, 1996, 542.

preziosissima per il bene della chiesa, a partire dalla propria personale considerazione, attenzione, riflessione, preghiera e meditazione<sup>8</sup>.

Sospinto dal soffio dello Spirito e in piena comunione con Cristo fornace ardente di carità, ogni ministro è invitato a riaccendere e riattivare costantemente, come si fa per il fuoco sotto la cenere, il “carisma divino” ricevuto mediante l'imposizione delle mani e a «viverlo nella sua intramontabile freschezza e bellezza originaria»<sup>9</sup>.

La formazione permanente intesa come fedeltà al ministero sacerdotale e continuativo processo di conversione ha lo scopo preciso di «aiutare il prete a essere e a fare il prete nello spirito e secondo lo stile di Gesù buon Pastore»<sup>10</sup>. «Entro la Chiesa “mistero” il sacerdote è chiamato, mediante la formazione permanente, a conservare e sviluppare nella fede la coscienza della verità intera e sorprendente del suo essere: ...ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio (1 Cor 4, 1)»<sup>11</sup>.

Contribuire all'approfondimento teologico e mistico dell'intramontabile ed essenziale identità del presbitero ravvivandone l'interiorità, è il fine del presente elaborato in chiave dottrinale e spirituale.

## 1. Vocazione sacerdotale

Gesù «salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui» (Mc 3, 13; cf. Ger 1, 4-5). Il vangelo di Marco presenta la vocazione e missione dei dodici secondo i due aspetti correlativi e indissociabili del dono gratuito di Dio e della libera corrispondenza dell'uomo.

---

<sup>8</sup> Il santo diacono di Edessa parla liricamente del sacerdozio ministeriale come di un «dono... fulgidissimo» della grazia, «una magnifica perla» donata dal Signore alla sua Sposa (Efreim Siro, *Sermo de sacerdotio*, 162: PG 48, 1068. 1069). Nessuna debolezza umana può intaccarne lo splendore, che va altresì ammirato anche sotto infelici apparenze: «Come lo splendente oro non riceve alcun danno anche se contaminato dal fango e una magnifica perla dal contatto di cose immonde, così è del sacerdozio: da nessuna cosa può essere contaminato anche se è indegno chi l'ha ricevuto» (Efreim Siro: PG 48, 1069).

<sup>9</sup> Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, 25.III.1992, n. 70: EV 13 1489.

<sup>10</sup> PdV73: EV 13 1510.

<sup>11</sup> PdV73: EV 13 1512.

*1.1. Elezione e consacrazione*

Per stare con Cristo (*dimensione esistenziale*) e condividere la sua missione (*dimensione ministeriale*) nel sacerdozio apostolico (cf. Mc 3, 14-15), occorre prima essere da lui stesso eletti e chiamati per nome (cf. Mc 3, 16-19). «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15, 16).

La vocazione sacerdotale è davvero un grande mistero, un «dono di grazia straordinario ed indispensabile» per la chiesa, che proviene dal «cuore» stesso di Cristo<sup>12</sup>. Si delinea secondo tre elementi fondamentali e inscindibili: l'elezione, il sacramento e la funzione.

Investito di un «carisma» portentoso (cf. 2 Tm 1, 6), il presbitero altro non è che un uomo scelto dall'Amore misericordioso in seno al popolo di Dio con una particolare chiamata, per venire configurato a Cristo capo, pastore e sposo della chiesa mediante il sacramento dell'ordine e così agire nella sua persona e in suo nome per la salvezza del mondo<sup>13</sup>. «Partecipe» ad opera dello Spirito del sacerdozio stesso di Cristo, ne diventa quindi il «prolungamento visibile» e il «segno salvifico-sacramentale»<sup>14</sup>.

Chiarisce al riguardo papa Francesco riferendosi al Dottore Angelico: «Quando si afferma che il sacerdote è segno di «Cristo capo», il significato principale è che Cristo è la fonte della grazia: Egli è il capo della Chiesa «perché ha il potere di comunicare la grazia a tutte le membra della Chiesa». Il sacerdote è segno di questo Capo che effonde la grazia anzitutto quando celebra l'Eucaristia, fonte e culmine di tutta la vita cristiana (cf. PO 5). Questa è la sua grande potestà, che può essere ricevuta soltanto nel sacramento dell'Ordine sacerdotale. Per questo lui solo può dire: «Questo è il mio corpo».

---

<sup>12</sup> Benedetto XVI, Udienza generale, 24.VI.2009: *Insegnamenti di Benedetto XVI* V/1, 2009, 1060; cf. Benedetto XVI, Angelus, 13.VI.2010: *Insegnamenti di Benedetto XVI* VI/1, 2010, 915. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* cita in proposito una frase emblematica sempre del Curato d'Ars: «Il sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù» (*Catechismo della Chiesa Cattolica* 1589).

<sup>13</sup> Cf. CCC 1548; R. Lavatori/ R. Poliero, *Il Prete: Identità e Missione. Squarcio sul suo mistero*, Frigento 2013, 208-209.

<sup>14</sup> Cf. *PdV* 11. 16: *EV* 13 1211. 1237; CCC 1545.

Ci sono altre parole che solo lui può pronunciare: “Io ti assolvo dai tuoi peccati”. Perché il perdono sacramentale è al servizio di una degna celebrazione eucaristica. In questi due Sacramenti c’è il cuore della sua identità esclusiva»<sup>15</sup>.

Nessuno può accedere al sacerdozio di Cristo di propria iniziativa, per compiacimento personale o preteso diritto, ma unicamente per chiamata divina. Lo ricorda la Lettera agli Ebrei: «Nessuno attribuisce a sé stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a sé stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì» (Eb 5, 4-5).

Ricca di fascino e bellezza mistica l’enucleazione che offre del sacerdozio ministeriale un mistico teologo del nostro tempo: «Il sacerdozio dei presbiteri non è che l’identico di Cristo: è il mistero del sacerdozio suo che passa lungo i secoli negli “eletti” che come lui devono essere la salvezza degli uomini. È mistero la chiamata divina al sacerdozio: introduce gli eletti negli imperscrutabili pensieri di Dio e nella sua onnipotente e liberissima volontà. È mistero, cui nessuno ha diritto di accedere, ma solo può esservi introdotto e viverne chi è chiamato come Aronne, come Cristo. Carisma che solo l’infinito Amore di Dio può creare e donare a un uomo. Misteriosa questa scelta che noi non riusciamo a spiegare, non trovando nei prescelti alcun appiglio o merito e diritto»<sup>16</sup>.

### *1.2. Idoneità ministeriale*

La divina vocazione proviene sempre dal Signore come una grazia “gratis data” attraverso e per la chiesa. Spetta quindi al vescovo o ai superiori competenti non solo porre a esame l’idoneità e la vocazione dei candidati, ma

---

<sup>15</sup> Francesco, Esortazione apostolica *Querida Amazonia*, 2.II.2020, nn. 87-88: *AAS* 112, 2020, 264-265; cf. Tommaso d’Aquino, *Summa Theologiae*, III, q. 8, a. 1, resp.

<sup>16</sup> S. I. Silvestrelli, *Educhiamo i chiamati*, Verona 1967, 61. «La libera e sovrana decisione di Dio di chiamare l’uomo domanda assoluto rispetto, non può minimamente essere forzata da qualsiasi pretesa umana, non può essere sostituita da qualsiasi decisione umana. La vocazione è un dono della grazia divina e mai un diritto dell’uomo; cosicché “non si può mai considerare la vita sacerdotale come una promozione semplicemente umana, né la missione del ministro come un semplice progetto personale”» (*PdV* 36: *EV* 13 1332; cf. *CCC* 1578).

anche riconoscerla. «Un simile elemento ecclesiastico inerisce alla vocazione al ministero presbiterale come tale»<sup>17</sup>.

Un serio discernimento e il conseguente giudizio sull' idoneità al ministero presbiterale si fonda necessariamente sulla presenza dei particolari "segni di vocazione"<sup>18</sup>.

La verifica non è paragonabile alla breve prova di un qualsiasi esame, ma a un complesso elaborato che impegna formatori e candidati per mesi e anni. Va realizzata con costanza, attenzione e vigilanza ed è il frutto di preghiera, riflessione e dialogo con i candidati; scrutini e indagini presso familiari, amici e conoscenti; consultazione di eventuali esperti. La chiesa raccomanda che la disamina sull' idoneità al presbiterato non sia superficiale o frettolosa, ma responsabile, prudente e veritiera.

La vigente *Ratio fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* rimarca: «Per un esame accurato e attento, il Vescovo "con prudente anticipo, si assicuri mediante scrutini che ciascuno dei candidati sia idoneo per i sacri ordini e pienamente deciso a vivere le esigenze del sacerdozio cattolico. Non agisca mai con precipitazione in una materia così delicata e, nei casi di dubbio, piuttosto differisca la sua approvazione, finché non si sia dissipata ogni ombra di mancanza di idoneità"»<sup>19</sup>.

Quanto la chiesa corpo mistico di Cristo ha sofferto nel post-concilio per le crescenti emorragie presbiterali che l' hanno dissanguata, e quanto continua tuttora a patirne a causa dell' infedeltà dei ministri o per mancanza di opportuno discernimento vocazionale a tempo debito<sup>20</sup>! Troppo importante e determinate per la vita della chiesa è il 'pondus divinum' del sacerdozio ministeriale; va conferito con ocularità (cf. 1 Tm 5, 22) solo dopo l' acquisizione

---

<sup>17</sup> *PdV* 35: *EV* 13 1328 «Non esiste il diritto a ricevere la sacra Ordinazione. Compete alla Chiesa discernere l' idoneità di colui che desidera entrare nel Seminario, accompagnarlo durante gli anni della formazione e chiamarlo agli Ordini sacri, se sia giudicato in possesso delle qualità richieste» (Congregazione per il clero, *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis Il dono della vocazione presbiterale*, 8.XII.2016, n. 201; cf. 34: *EV* 32 2051; 1817.

<sup>18</sup> Cf. *DVP* 19-20: *EV* 32/1799-1800.

<sup>19</sup> *DVP* 203: *EV* 32 2055.

<sup>20</sup> I dati statistici relativi alle defezioni sacerdotali nel post-concilio sono impressionanti (cf. Lavatori/ Poliero, *Il Prete: Identità* 23, nota 7).

della certezza di idoneità dei seminaristi e il prudente accertamento della loro retta intenzione.

La scelta dei candidati al sacerdozio dev'essere accurata fin dall'inizio, l'indagine rispettosa e paziente ma pur sempre rigorosa. Occorre che i responsabili della formazione siano soprattutto irremovibili su talune virtù, fondamento assolutamente necessario al corretto espletamento dell'«*amoris officium*» sacerdotale: sincerità; capacità di sacrificio; docilità e docilità; dominio di sé; buon cuore; capacità relazionale; pietà<sup>21</sup>.

## 2. Vissuto teologale

Vocazione e identità presbiterale si assestano su parametri sacramentali, trascendenti, divini e non semplicemente umani, contingenti, naturali. Vengono recepiti in profondità e ampiezza da teologi illuminati e pastori sapienti che sanno staccarsi dai condizionamenti sociali e culturali, liberarsi dalle mode del tempo e aprirsi alle sorprendenti istanze e mozioni dello Spirito (cf. Gv 16, 13).

### 2.1. *Pietà genuina e umiltà sincera*

Per sondare e gustare i misteri e le verità della fede cattolica non basta l'approccio nozionistico e speculativo, spesso arido e astratto; occorre integrare l'investigazione intellettuale e scientifica con il vissuto teologale e alimentarlo di preghiera. «Si tratta di studiare contemplando e pregare investigando i misteri, di coniugare teologia e vita spirituale come suggeriscono i Padri della Chiesa e la grande tradizione della teologia medievale, nonché i santi teologi della cristianità. Gregorio Nissen ha coniato un'espressione famosa - il "sentimento della Presenza" -, solitamente applicata all'esperienza

---

<sup>21</sup> Agostino, *In Iohannis Evangelium Tractatus*, 123, 5: PL 35, 1967. Il Codice di Diritto Canonico richiede esplicitamente che sia provata «la retta dottrina, la pietà genuina, i buoni costumi, l'attitudine ad esercitare il ministero» di ogni candidato, «dopo una diligente indagine, sul suo stato di salute sia fisica sia psichica» (*Codice di Diritto Canonico*, 25.I.1983, can. 1051, 1°; cf. *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, 18.X.1990, can 758).

dei mistici a indicare il sentimento vivo della fede nella potenza dello Spirito, la percezione vitale, quasi fisica del Risorto, essa non solo è utile ma necessaria anche per un proficuo studio teologico»<sup>22</sup>.

La vera teologia va fatta “in ginocchio”, ripeteva H. U. von Balthasar († 1988)<sup>23</sup>. E papa Francesco assicura in conseguenza: «Teologi si diventa nel crogiolo della preghiera»<sup>24</sup>.

Per cogliere in particolare la trascendente bellezza del mistero presbiterale e sintonizzare con lo Spirito di verità, si richiede l'atteggiamento di profonda umiltà intellettuale e morale, l'apertura virtuosa alla verità, la ricerca sincera della giustizia davanti a Dio e ai fratelli, il riconoscimento leale e grato dei doni del suo amore.

La prima e originaria elargizione divina per tutti indistintamente è quella della vita, per cui si comprende e accetta di essere creature plasmate a immagine e somiglianza del Creatore, dotate di immensa dignità, in tutto e per tutto dipendenti da lui (cf. At 17, 28), come un fiume dalla propria sorgente o una pianta dal proprio terreno<sup>25</sup>.

---

<sup>22</sup> Lavatori/ Poliero, *Il Prete: Identità* 336; cf. Gregorio Nisseno, *Commentarius in Canticum Canticorum*, hom. XI: PG 44, 1001B.

<sup>23</sup> H. U. Von Balthasar, *Theologie und Heiligkeit*, in: *Verbum Caro. Skizzen zur Theologie*, Einsiedeln 1960, vol. I, 195-225.

<sup>24</sup> Francesco, Lettera Apostolica *Totum Amoris est*, 28.XII.2022, § 2: AAS 115 (2023) 36. Nello stesso documento, promulgato in occasione del IV centenario della morte di s. Francesco di Sales († 1622), il Pontefice considera «i tratti essenziali del fare teologia» e ricorda le «due dimensioni costitutive» dell'autentico incedere teologico. «La prima è proprio la vita spirituale, perché è nella preghiera umile e perseverante, nell'apertura allo Spirito Santo, che si può cercare di intendere ed esprimere il Verbo di Dio... La seconda dimensione è la vita ecclesiale: sentire nella Chiesa e con la Chiesa. Anche la teologia ha risentito della cultura individualistica, ma il teologo cristiano elabora il suo pensiero immerso nella comunità, spezzando in essa il pane della Parola».

<sup>25</sup> «Nessuna antropologia eguaglia quella della Chiesa sulla persona umana, anche singolarmente considerata, circa la sua originalità, la sua dignità, la intangibilità e la ricchezza dei suoi diritti fondamentali, la sua sacralità, la sua educabilità, la sua aspirazione ad uno sviluppo completo, la sua immortalità» Paolo VI, Udienza generale, 4.IX.1968: *Insegnamenti di Paolo VI* VI, 1968, 886; citato da Dicastero per la dottrina della fede, Dichiarazione *Dignitas infinita*, 25.III.2024, n. 3, 16-17).

Dalla sorpresa dell'esistenza ci si innalza felici al dono prezioso della fede e del battesimo che illumina, rinnova e divinizza l'esistenza (cf. 2 Pt 1, 4), secondo l'espressione molto cara alla tradizione mistica orientale, fino ad arrivare al «dono particolare e immeritato» del ministero ordinato<sup>26</sup>.

I presbiteri, rimanendo per il battesimo e l'iniziazione cristiana «discepoli del Signore, come gli altri fedeli», fratelli tra i «fratelli membra dello stesso e unico corpo di Cristo», svolgono «la funzione eccelsa e insopprimibile di padri e di maestri nel popolo di Dio e per il popolo di Dio»<sup>27</sup>. L'assimilazione sacramentale al Cristo sacerdote, pastore e capo della chiesa conferisce una «grandissima dignità»<sup>28</sup>, ma costituisce pure un peso immane, un giogo divino ("pondus divinum") pressoché schiacciante per la fragile umanità degli eletti, e genera altresì in essi il senso salutare dell'inadeguatezza (cf. 1 Cor 15, 9-10). Papa Francesco precisa che «la configurazione del sacerdote con Cristo Capo... non implica un'esaltazione che lo collochi in cima a tutto il resto»<sup>29</sup>. La Provvidenza non elargisce i suoi regali eccelsi per l'autoesaltazione o la megalomania personale, ma per il bene di tutta la chiesa, lo stupore orante, la gioia trepida, la riconoscenza, il timore reverenziale<sup>30</sup>. Soltanto l'orgoglio e l'autoreferenzialità snatura il significato dei prodigi di Dio e li rende motivo di ostentazione, presunzione, vanagloria spalancando le porte ai tanti malanni del clericalismo<sup>31</sup>.

---

<sup>26</sup> Giovanni Paolo II, Omelia per l'Ordinazione sacerdotale in S. Pietro, 26.V.1991, n. 4: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/1, 1991, 1338; cf. CCC 1578. 1589.

<sup>27</sup> Concilio Vaticano II, Decreto *Presbyterorum ordinis*, 7.XII.1965, n. 9: *EV* 1 1271.

<sup>28</sup> Pio X, *Catechismo Maggiore*, Roma 1905, n. 820.

<sup>29</sup> Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24.XI.2013, n. 104: *EV* 29 2210.

<sup>30</sup> S. Francesco di Sales, il grande "dottore dell'amore divino", iniziatore della scuola francese di spiritualità con s. Vincenzo de' Paoli († 1660), s. Giovanni Eudes († 1680), ecc., scrive: «Per ricevere la grazia di Dio nei nostri cuori, dobbiamo vuotarli di noi stessi». «Che cosa abbiamo di buono che non ci sia stato dato? E se ci è stato dato, perché insuperbircene? È proprio il contrario: la seria riflessione sui doni ricevuti ci rende umili; la conoscenza genera la riconoscenza» (Francesco di Sales, *Filotea. Introduzione alla vita devota*, III, 4, 5, Milano 1989<sup>3</sup>, 133, 137).

<sup>31</sup> Papa Francesco ne ha parlato in abbondanza nella Lettera ai sacerdoti della diocesi di Roma additando la "mondanità spirituale" come il pericolo più grande per la Chiesa, e ricordando come essa, quando entra nel cuore dei pastori, assume una forma specifica, quella del "clericalismo".

La Scrittura assicura che la Misericordia si consegna ai piccoli (cf. Sal 114, 6), ricorda che il paradiso è fatto per i poveri in spirito (cf. Mt 5, 3) e l'Onnipotente opera grandi cose dove trova lo svuotamento (“*kénosis*”: cf. Fil 2, 7). «Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili» (1 Pt 5, 5; cf. Lc 14, 11; 18, 14). Soltanto nel cuore semplice e sincero egli si specchia e trova dimora: «In quale luogo potrei fissare la dimora?... Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola» (Is 66, 1. 2). «Eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile; il superbo invece lo riconosce da lontano» (Sal 137, 6; cf. Sir 7, 17. 29. 30)<sup>32</sup>.

Il richiamo all'umiltà sacerdotale, da impetrare come il bene spirituale più prezioso e caro e poi da vivere costantemente, trova espressione concreta nel Rito di ordinazione, come risulta dalla seconda “editio typica” latina del *Pontificale Romano delle Ordinazioni*, promulgata da san Giovanni Paolo II il 29 giugno 1989 e poi tradotta e pubblicata in lingua italiana nel 1992<sup>33</sup>. Il gesto

---

Lo presenta come un peccato di orgoglio: «Magari senza accorgercene, diamo a vedere alla gente di essere superiori, privilegiati, collocati “in alto” e quindi separati dal resto del Popolo santo di Dio... Il clericalismo denota insomma una malattia che ci fa perdere la memoria del Battesimo ricevuto, lasciando sullo sfondo la nostra appartenenza al medesimo Popolo santo e portandoci a vivere l'autorità nelle varie forme del potere, senza più accorgerci delle doppiezze, senza umiltà ma con atteggiamenti distaccati e altezzosi» (Francesco, Lettera *Cari fratelli* ai sacerdoti della diocesi di Roma, 5.VIII.2023, n. 4. 7: *AAS* 115, 2023, n. 8).

<sup>32</sup> A Gesù Nazareno «mite e umile di cuore» piace tanto la semplicità e l'umiltà dei suoi apostoli e si propone loro come modello da imitare: «Venite a me... Imparate da me» (Mt 11, 28. 29). Lui non ha mai cercato la sua gloria (cf. Gv 8, 50), è nato povero e umile a Betlemme di Giudea, ha scelto per trent'anni il nascondimento e l'azzerramento di Nazareth (cf. Gv 1, 46), si è fatto «l'ultimo di tutti» (Mc 9, 35). «Svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo..., umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2, 7-8) (cf. L. Beaudenom, *L'ultimo di tutti. Formazione all'umiltà*, Roma 2004<sup>2</sup>, 123-176).

<sup>33</sup> Il Rituale sacramentale è un “locus theologicus” privilegiato per la comprensione dell'identità e della missione del prete. Lo attesta l'enunciato tradizionale: «Legem credendi, lex statuat supplicandi» (*Indiculus gratiae seu Capitula pseudo-Caelestina* [440c.], cap. 8: *Enchiridion Symbolorum* 246; cf. Pio XII, Enciclica *Mediator Dei*, 20.XI.1947, I, 3: *Enchiridion delle Encicliche*, 6, 472-475; CCC 1124). Presso il rito di ordinazione occorre sostare oranti per ravvivare la “memoria deuteronomica della vocazione”: «Sempre, ma soprattutto nelle prove, dobbiamo ritornare a quei momenti luminosi in cui abbiamo sperimentato la chiamata del Signore a consacrare tutta la nostra vita al suo servizio». Bisogna «ritornare a quel punto incandescente

liturgico sempre toccante e suggestivo della prostrazione degli eletti precede immediatamente gli eventi centrali dell'ordinazione e sprigiona una straordinaria luminescenza. L'antichissima postura, dai molteplici risvolti biblici e antropologici, indica soprattutto la finitezza, l'inadeguatezza, la povertà, il senso del proprio limite di fronte a Dio e alla chiesa<sup>34</sup>. È la dichiarazione rituale della nullità e miseria umana dei candidati e diventa un severo monito all'umiltà per la futura missione<sup>35</sup>. Prima di poter stare in piedi in mezzo all'assemblea come presidenti, guide e animatori della comunità, la chiesa getta a terra i propri ministri per aiutarli a prendere coscienza della propria nientitudine (cf. Gv 15, 5) e dell'eccelsa grandezza del dono che ricevono. Solo a questa condizione li rimette in piedi e li costituisce capi e pastori in mezzo al popolo di Dio, con «l'inesauribile ricchezza del (tuo) dono» - come attesta la preghiera del vescovo al termine delle litanie<sup>36</sup>.

---

in cui la Grazia di Dio mi ha toccato all'inizio del cammino. È da quella scintilla che posso accendere il fuoco per l'oggi, per ogni giorno, e portare calore e luce ai miei fratelli e alle mie sorelle» (Farnesco, Lettera *Ai miei fratelli presbiteri* per il 160° della morte del s. Curato d'Ars, 4.VIII.2019, § 2: AAS 111, 2019, 1382).

<sup>34</sup> Prostrarsi è un ritorno alla terra e alle proprie origini (cf. Gen 3, 19); significa elevare a Dio una supplica più intensa (cf. 2 Mac 13, 12; Mt 26, 39); manifestare rispetto, fede e adorazione (cf. Mt 2, 11; 28, 17; Ap 5, 8; 22, 8) o desiderio di perdono e riconciliazione (cf. Es 34, 8-9; Dt 9, 18). Può assumere anche una valenza sponsale (cf. A. Grün, *Il sacramento dell'ordine. Vivere da sacerdote*, Brescia 2002, 41; S. Esposito, *Imita ciò che celebri. Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote*, Leumann 2011, 132-134).

<sup>35</sup> Confida K. J. Wojtyła († 2005): «Quel rito ha segnato profondamente la mia esistenza sacerdotale... C'è qualcosa di impressionante nella prostrazione degli ordinandi: è il simbolo della loro totale sottomissione di fronte alla maestà di Dio e contemporaneamente della piena disponibilità all'azione dello Spirito Santo» (Giovanni Paolo II, *Dono e Mistero. Nel 50° del mio sacerdozio*, Roma 1996, 52-53). Ricorda inoltre che il giacere per terra in forma di croce simboleggia la disposizione intima ad accogliere nella propria vita la croce di Cristo, facendosi al contempo «pavimento» per i fratelli (Giovanni Paolo II, *Dono e Mistero* 54).

<sup>36</sup> Cf. *Pontificale Romano. Ordinazione del Vescovo dei Presbiteri e dei Diaconi*, Città del Vaticano 1992, Litanie dei santi, nn. 139-143, 126-127. Nella prostrazione si ritrova il senso della radicale inadeguatezza e pochezza umana degli eletti di fronte alla sublimità del sacerdozio di Cristo che li investe. Tale vivida coscienza induce all'umiltà, è l'antidoto contro le svariate tipologie di clericalismo che minacciano perniciosamente il clero e permette di reagire alle insidie che facilmente si insinuano nella gestione del ministero:

I maestri di spiritualità sacerdotale attestano che il tipico orgoglio del prete è la presunzione di conoscersi abbastanza e di non volgersi adeguatamente alla preghiera, contemplazione, approfondimento, studio, istruzione e formazione permanente circa la propria identità e missione. La meschinità sta nel misconoscere l'opera provvida e misericordiosa che il Padre ha realizzato verso l'umanità mediante il dono del ministero ordinato o anche nell'allergia ad accogliere il mistero mirabile del proprio essere e agire in Cristo sacerdote, fino a minimizzare o addirittura a negare la verità e bellezza del carisma divino riposto nelle sue mani<sup>37</sup>.

## 2.2. *Fede retta*

San Giovanni Paolo II ricorda che all'interno della Chiesa "mistero", "comunione" e "missione" «il sacerdote è chiamato, mediante la formazione permanente, a conservare e sviluppare nella fede la coscienza della verità intera e sorprendente del suo essere: egli è ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio (cf. 1 Cor 4, 1)»<sup>38</sup>.

Scoprire e approfondire, provare e assaporare sempre più e meglio chi egli sia nella luce di Dio (*identità*) e che cosa faccia per il bene della comunità ecclesiale (*missione*), è quanto di meglio possa capitargli. Il costante ritorno alle radici assicura la rivitalizzazione e il rinnovamento della vita spirituale e ministeriale.

Il presbitero non può che ancorarsi saldamente alla prospettiva della fede teologale. Per scandagliare e far fruttificare il dono teandrico, eminentemente soprannaturale che ferve in lui per il bene del popolo di Dio, occorre principalmente la forza della fede, l'ascolto della Parola, la guida soave dello Spirito di verità (cf. Gv 14, 17) e il sostegno sicuro del Magistero

---

arroganza padronale, supponenza, protagonismo, carrierismo, trionfalismo, individualismo, mondanità spirituale (cf. A. Nicora, *Vivi il mistero posto nelle tue mani*, Milano 1982, 50).

<sup>37</sup> Cf. Lavatori/ Poliero, *Il Prete: Identità* 212; cf. C. Marmion, *Cristo ideale del sacerdote*, Milano 1952, 47; S. I. Silvestrelli, *Non ridurre l'area del sacerdozio ministeriale. Itinerario verso la contemplazione*, Roma 1986, 49-51, 54.

<sup>38</sup> *PdV73: EV 13 1512.*

ecclesiastico. Non hanno quindi preponderanza le considerazioni psicologiche, le rilevazioni sociologiche o le indagini antropologiche, per quanto utili e valide possano rivelarsi.

Paolo ricorda innanzitutto che la fede nasce dall'ascolto (cf. Rm 10, 17) e dall'incontro col Dio vivente che chiama tutti alla verità e svela il suo amore (cf. Gv 3, 16). La fede sfolgora, è luce irradiante che promana dall'Altissimo e illumina profondamente l'esistenza umana (cf. Gv 8, 12)<sup>39</sup>. Quando poi la luce divina penetra la persona e le sue facoltà, aiuta e sostiene l'intelligenza a investigare, scandagliare e illustrare il mistero, secondo il noto adagio agostiniano: "Credo ut intelligam (credo per capire)", oppure secondo la famosa espressione anselmiana: "Fides quaerens intellectum (la fede cerca l'intelligenza)"<sup>40</sup>.

Al presbitero sarà possibile vivere nella consapevolezza del «dono sublime ricevuto dal Signore... solo nella fede, solo con lo sguardo e con gli occhi di Cristo»<sup>41</sup>.

Il prete è una realtà sacramentale, "de Spiritu Sancto", quindi soprannaturale, e può essere colta e ammirata in pienezza soltanto nella prospettiva della fede

---

<sup>39</sup> Cf. Francesco, Enciclica *Lumen fidei*, 29.VI.2013, n. 4: EV 29 963.

<sup>40</sup> Anselmo d'Aosta, *Proslogion*, Prooemium: PL 158, 226. Sempre nel *Proslogion* si ravvisa pure l'altra famosa espressione del santo arcivescovo e dottore della chiesa: «Neque enim quaero intelligere ut credam, sed credo ut intelligam - Non cerco infatti di comprendere per credere, bensì credo per comprendere» (d'Aosta, *Proslogion*, Prooemium, 1: PL 158, 226). Il vescovo di Ippona insistendo per parte sua sul fecondo legame tra fede e ragione, osserva: «Lo stesso credere null'altro è che pensare assentendo... Chiunque crede pensa, e credendo pensa e pensando crede... La fede se non è pensata è nulla» (Agostino, *De praedestinatione sanctorum*, 2, 5: PL 44, 963). La fede è come fiaccola ardente che rischiara il cammino umano e infiamma il cuore. È come un bagliore, una «favilla, / che si dilata in fiamma poi vivace / e come stella in cielo, in me scintilla» (D. Alighieri, *La Divina Commedia. Paradiso*, XXIV, 145-147; citato da Francesco, *Lumen fidei*, n. 4: EV 29, 963).

<sup>41</sup> PdV 73: EV 13/1512. Anche il santo Pontefice bresciano G. B. Montini († 1978) autorevolmente indicava che «la definizione dell'identità del sacerdote dobbiamo cercarla nel pensiero di Cristo. Solo la fede può dirci chi noi siamo» (Paolo VI, Udienza ai parroci e quaresimalisti di Roma, 17.II.1972: *Insegnamenti di Paolo VI X*, 1972, 161). «Solo la fede, in effetti, può far comprendere... tutta la ricchezza del contenuto del sacerdozio ministeriale cristiano» (A. Del Portillo, *Consacrazione & missione del sacerdote*, Milano 2009, 82).

teologale. Quando è concepito esclusivamente con parametri umani, nella prospettiva psico-sociologica o semplicemente a livello organizzativo e funzionalistico, professionale e manageriale, la sua figura risulta deformata, impoverita, defraudata del suo sempiterno e incorruttibile splendore.

Pure per realizzare una fruttuosa teologia del ministero ordinato è indispensabile la fede come atteggiamento di adesione vitale a Cristo e come fedeltà al dato rivelato. Nella prima enciclica del suo pontificato, Francesco in unione col predecessore Benedetto XVI riconosce che «la teologia è impossibile senza la fede... poiché vive della fede» in quanto intelligenza applicata ai contenuti rivelati e al vissuto teologale<sup>42</sup>.

Va inoltre precisato che il riferimento al magistero del Papa e al collegio dei vescovi in comunione con lui non dev'essere inteso come «un limite alla libertà della teologia, ma, al contrario, come uno dei suoi momenti interni, costitutivi, in quanto il Magistero assicura il contatto con la fonte originaria, e offre dunque la certezza di attingere alla parola di Cristo nella sua integrità»<sup>43</sup>. L'autorità ecclesiastica è a totale servizio della fede (cf. Lc 22, 32); rientra perciò a pieno titolo nella dinamica dei processi teologici.

### 3. Carismaticità presbiterale

Chi è davvero il presbitero nella sua entità misterica, nell'essenza più vera e profonda, secondo il sapiente disegno di Dio? Per trovare una precisa e soddisfacente risposta non ci riferiamo alle diversificate opinioni storiche, alle istanze psicologiche, ai dati sociologici o alle molteplici prospettive umanistiche. Collocandoci nell'indispensabile prospettiva della fede teologale, ci proponiamo di interrogare le fonti della Scrittura e della Tradizione, applicando buon senso, intelligenza e sapienza al dato rivelato, sotto la guida del Magistero e con l'indispensabile umiltà che contraddistingue ogni sana investigazione teologica.

---

<sup>42</sup> Francesco, *Lumen fidei*, n. 36: EV 29, 1005-1006.

<sup>43</sup> EV 29, 1006.

### 3.1. Dimensioni costitutive

Il concilio Vaticano II riassumendo le istanze della bimillennaria tradizione ecclesiastica, definisce l'identità presbiterale secondo le coordinate fondamentali ed imprescindibili della vocazione, della consacrazione e della missione<sup>44</sup>. Quando lo sbilanciamento teologico fosse dalla parte ministeriale, fino a trascurare la consacrazione come radice e fonte della missione, allora si scadrebbe nel disequilibrio del "funzionalismo" (così per esempio R. J. Bunnik; I. Moingt; I. Flamard)<sup>45</sup>. Qualora invece si accentuasse unilateralmente l'aspetto misterico-consacratorio originante, sottacendo i risvolti ministeriali, si incapperebbe nell'"ontologismo".

Dimensione operativa (*agire*) e dimensione ontologico-sacramentale (*essere*) sono entrambe importanti e costitutive dell'identità sacerdotale e vanno tenute insieme per offrire l'equilibrata prospettiva cattolica sul sacro ministero (cf. Lc 4, 18-19). È quanto autorevolmente attesta l'esortazione postsinodale *Pastores dabo vobis* sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali: «Il presbitero partecipa alla consacrazione e alla missione di Cristo in modo specifico e autorevole, ossia mediante il sacramento dell'Ordine, in virtù del

---

<sup>44</sup> Cf. PO 2-3. 12: EV 1/1244-1249, 1282-1285. Sulle indicazioni e pronunciamenti del decreto conciliare, il card. Julián Herranz Casado considera il presbitero secondo la triplice valenza (cf. J. Herranz Casado, *L'immagine del presbitero nel decreto "Presbyterorum Ordinis". Continuità e proiezione verso il Terzo Millennio*, in: Congregazione per il Clero, *Sacerdozio. Un amore più grande*, Roma 1995, 30-40).

<sup>45</sup> Benedetto XVI puntualizza che «l'orizzonte dell'appartenenza ontologica a Dio» è l'antidoto per «sottrarsi alla mentalità dominante, che tende ad associare il valore del ministro non al suo essere ma solo alla sua funzione, misconoscendo così l'opera di Dio che incide nell'identità profonda della persona del sacerdote, configurandolo a Sé in modo definitivo (cf. CCC 1583)» (Benedetto XVI, Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dalla Congregazione per il Clero in Vaticano, 12.III.2010: *Insegnamenti di Benedetto XVI*, VI/1, 2010, 325). Attraverso i suoi studi teologici, J. Ratzinger († 2022) aveva precedentemente evidenziato come la radicale desacralizzazione del ministero a favore di una concezione puramente funzionale, trovava le cause più recondite nella protesta di Lutero († 1546), come risulta nella sua opera *Cattività Babilonese della Chiesa* del 1520 (cf. J. Ratzinger, *Elementi di teologia fondamentale. Saggi sulla fede e sul ministero*, Brescia 2005, 173-178).

quale è configurato nel suo essere a Gesù Cristo Capo e Pastore e condivide la missione di “annunciare ai poveri un lieto messaggio” nel nome e nella persona di Cristo stesso»<sup>46</sup>. «La vocazione sacerdotale è un mistero. È il mistero di un “meraviglioso scambio”... tra Dio e l’uomo. Questi dona a Cristo la sua umanità, perché Egli se ne possa servire come strumento di salvezza, quasi facendo di quest’uomo un altro sé stesso»<sup>47</sup>.

Come il Figlio unigenito nella pienezza dei tempi è stato inviato dal Padre per la salvezza del mondo, anch’egli a sua volta ha mandato gli apostoli (cf. Gv 20, 21), che si era scelti nello Spirito Santo (cf. At 1, 2), «fino ai confini della terra» (At 1, 8), per l’adempimento della «vastissima e universale missione di salvezza» che aveva ricevuto dal Padre<sup>48</sup>. Ha impetrato che anch’essi fossero «consacrati nella verità» (Gv 17, 19), come lui stesso era stato consacrato (cf. Gv 10, 36) e ha effuso su di loro il Paraclito per abilitarli al compimento dell’opera salvifica (cf. Gv 20, 22; At 2, 2-4).

Al pari degli apostoli, ogni presbitero «in forza della consacrazione che riceve con il sacramento dell’Ordine, è mandato dal Padre, per mezzo di Gesù Cristo... per vivere e operare nella forza dello Spirito Santo a servizio della Chiesa e per la salvezza del mondo»<sup>49</sup>, secondo il triplice carisma ministeriale

---

<sup>46</sup> PdV 18: EV 13 1247.

<sup>47</sup> Giovanni Paolo II, *Dono e Mistero* 84. Il ministero ordinato «è un dono che supera infinitamente l’uomo» (Giovanni Paolo II, *Dono e Mistero* 9), uno «straordinario dono che non cessa di stupire chi lo riceve» (Giovanni Paolo II, Omelia per il Giubileo dei presbiteri, 18.V.2000, n. 3: *L’Osservatore Romano*, 19.V.2000, 6, col. 3), un «prodigio» dell’amore di Dio in ciascun prete «per la chiesa e il mondo che deve essere salvato» (Giovanni Paolo II, Omelia per l’Ordinazione a Rio de Janeiro, 2.VII.1980, n. 5: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III/2, 1980, 58). S. Efreim Siro († 373), campione della tradizione orientale siriana, al colmo dello stupore per l’evento sacerdotale che contempla, esclama: «O stupendo miracolo, o dignità ineffabile... magnifica perla» regalata dal Signore alla sua sposa (Efreim Siro, *Sermo de sacerdotio*, 162: PG 48, 1067). «Io non cesso, o fratelli di lodare e glorificare questa imperscrutabile dignità che la SS. Trinità si è degnata elargire ai figli di Adamo, per mezzo della quale è stato salvato il mondo e la creatura santificata».

<sup>48</sup> PO 10: EV 1 1277.

<sup>49</sup> PdV 12: EV 13 1215; cf. PdV 16, 18: EV 13 1232, 1236, 1247.

dell'insegnamento ("munus docendi"), del culto divino ("munus liturgicum") e del governo pastorale ("munus regendi")<sup>50</sup>. S. Giovanni Crisostomo († 407), teologo bizantino, insigne predicatore, patriarca di Costantinopoli ed esponente di spicco della tradizione patristica greca non disdegna di ricordare che i sacri ministri sono «persone che abitano sulla terra», ma «hanno ricevuto l'incarico di amministrare cose celesti e hanno avuto un potere che Dio non diede mai né agli angeli né agli arcangeli»<sup>51</sup>. Toccati dallo Spirito Santo per via sacramentale nelle profondità del loro essere e unificati a Cristo sacerdote in forza del sacro carattere di cui sono insigniti, ricevono in dono la «potestas spiritualis», «il sacro potere dell'Ordine per offrire il sacrificio e perdonare i peccati»<sup>52</sup>, per comunicare la santità di Cristo, per trasmettere la verità rivelata, per guidare la Chiesa e promuovere il regno di Dio nel mondo.

Sono quindi mandati per realizzare l'opera di salvezza non in base ai loro meriti e talenti umani, pressoché insufficienti per l'impresa altissima e sublime della redenzione, o per semplice incarico e designazione della comunità ecclesiale, ma in forza della consacrazione per la quale vengono insigniti del carisma divino del sacerdozio e trasfigurati nel loro essere ad immagine del pontefice eterno.

---

<sup>50</sup> Cf. CCC 1592. «Il sacerdozio ministeriale - precisa il Rosini - conferisce alla pura creatura una potenza infinita. Come la natura umana di Cristo, in virtù dell'unione sostanziale alla persona del Verbo, può operare cose divine; altrettanto il semplice uomo, assunto da Cristo in suo aiuto, può operare cose divine. Infatti, il sacerdote operando... "in persona Christi", può compiere azioni che sorpassano ogni potenza creata: può rimettere il peccato; può cambiare una sostanza in un'altra...; può infondere la grazia» (R. Rosini, *Il Cristo. Nella Bibbia, nei Santi Padri, nel Vaticano II*, Roma 1980, 191).

<sup>51</sup> Giovanni Crisostomo, *De sacerdotio*, III, 5: PG 48, 643. Per questo - continua il santo Dottore - «i sacerdoti devono essere per noi più degni di riverenza non solo dei magistrati e dei re, ma... anche più degni di onore dei nostri stessi genitori» (Giovanni Crisostomo, *De sacerdotio*, III, 6: PG 48, 643; cf. Efrem Siro, *Sermo de sacerdotio*, 162: PG 48, 1068).

<sup>52</sup> PO 6. 2: EV 1 1257, 1245; cf. CCC 1538; Concilio Tridentino, *De sacramento ordinis*, 15.VII.1563, cap. 1. can. 1: DS 1764. 1771.

La radice ontologica dei poteri sacerdotali inerisce integralmente nel «suolo santo» (Es 3, 5) dell'azione liturgica che conferisce a semplici creature il sacramento che divinizza la loro esistenza, rendendola celeste e a sua volta divinizzante<sup>53</sup>.

Col rigore teologico che lo contraddistingue Benedetto XVI precisa che «per l'imposizione delle mani del vescovo e la preghiera consacratrice della Chiesa, i candidati divengono uomini nuovi, divengono "presbiteri". In questa luce appare chiaro come i *tria munera* siano prima un dono e solo conseguentemente un ufficio, prima una partecipazione ad una vita, e perciò una *potestas*»<sup>54</sup>. L'energia esplosiva del sacerdozio assoluto di Cristo, irrompe nell'essere del presbitero per permeare la sua attività e schiuderle gli immensi orizzonti della missione salvifica<sup>55</sup>. Per questo l'aspetto sacramentale e quello ministeriale, nell'indissociabile osmosi di causa ed effetto, definiscono insieme ed esaurientemente la natura teandrica del presbitero.

---

<sup>53</sup> Tra i Padri greci del IV secolo Gregorio Nazianzeno attesta che il ministro «condivide il sacerdozio di Cristo, riplasma la creatura, restaura [in essa] l'immagine [di Dio], la ricrea per il mondo di lassù, e, per dire ciò che vi è di più sublime, è divinizzato e divinizza» (Gregorio Nazianzeno, *Oratio*, 2, 73: PG 35, 481A-B; cf. CCC 1589). Gregorio Niseno per parte sua osserva che «il sacerdozio è realtà divina e non umana» (Gregorio Niseno, *De vita Moysis*, I: PG 44, 323C). Per Massimo il Confessore († 662) il sacerdozio è «l'impronta... della beata divinità per tutti sulla terra», e aggiunge: «Il fine... del vero sacerdozio è sia quello di essere divinizzato, sia quello di divinizzare» (Massimo il Confessore, *Epistula ad Joannem episcopum*, 31: PG 91, 625A).

<sup>54</sup> Benedetto XVI, Discorso alla Plenaria della Congregazione per il Clero in Vaticano, 16.III.2009: *Insegnamenti di Benedetto XVI* V/1, 2009, 392. «Mediante il sacramento il sacerdote viene inserito in Cristo affinché egli svolga in comunione con lui il servizio dell'unico Pastore Gesù» (Benedetto XVI, Omelia per l'Ordinazione sacerdotale in S. Pietro-Roma, 7.V.2006: *Insegnamenti di Benedetto XVI* II/1, 2006, 552).

<sup>55</sup> «Perché il sacerdote possa fare l'opera di Dio, deve appartenere a Dio con tutto il suo essere. Con ragione del resto lo si chiama non soltanto il messaggero di Dio, ma l'uomo di Dio, colui che essendo stato preso da Dio in tutto il suo essere umano, può irradiare e comunicare Dio con tutto quello che è» (J. Galot, *Teologia del sacerdozio*, Firenze 1981, 219; cf. J. Saraiva Martins, *Il sacerdozio ministeriale. Storia e teologia*, Roma 1991, 168).

### 3.2. Presenza misterica

Il sacerdozio ministeriale è dono sublime del Padre celeste alla chiesa nello Spirito Santo, ineffabile mistero di grazia, trascendente verità di fede perché ripresenta qui e ora sacramentalmente lo stesso Gesù Cristo sacerdote, mediatore, salvatore, pastore, capo e sposo della chiesa<sup>56</sup>. Ricorda il Vaticano II: «Cristo è presente nei sacramenti, nella sua parola, quando la chiesa prega..., ma soprattutto sotto le specie eucaristiche» e anche «nella persona del ministro»<sup>57</sup>. Sulla stessa linea Papa Francesco rimarca: «Il presbitero abbia una viva coscienza di essere, per misericordia, una particolare presenza del Risorto»<sup>58</sup>.

L'unificazione mistica che si instaura tra Cristo e il prete per la potenza dello Spirito nel sacramento dell'ordine come straordinaria elargizione di misericordia, va intesa in termini di configurazione, riplasmazione dell'essere, identificazione, simbiosi, mutua immanenza, reciproca e totale appartenenza<sup>59</sup>.

Per Cristo il sacerdozio è una realtà sostanziale non accidentale, non è nemmeno una sovrapposizione; coincide con l'unione ipostatica, è il suo stesso essere divino-umano che lo abilita alla perfetta mediazione salvifica.

---

<sup>56</sup> Cf. *PdV* 15: *EV* 13 1228-1229.

<sup>57</sup> Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum concilium*, 4.XII.1963, n. 7: *EV* 1 9.

<sup>58</sup> Francesco, Lettera apost. *Desiderio desideravi*, 29.VI.2022, n. 57: *AAS* 114, 2022 821.

<sup>59</sup> Non è pleonastico conoscere e confrontarsi pure con le indicazioni dei mistici, approvati dalla chiesa. Fra le tante, riportiamo alcune luminose espressioni sul mistero sacerdotale rivelate da Gesù alla beata Maria Concepcion Cabrera de Armida († 1927), laica e madre di nove figli. «Già da tutta l'eternità il Padre mio li aveva concepiti nella sua mente con una singolare elezione... Già da quel principio senza principio guardava Me nei sacerdoti, e i sacerdoti in Me». «Fra tutti gli uomini ho scelto coloro che dovranno essere Miei, altri Me, per continuare la missione per cui sono sceso sulla terra, che è quella di portare al Padre mio ciò che da lui è venuto... I sacerdoti per la loro origine divina nel seno del Padre e per la loro fraternità con Me nel seno di Maria, sono i miei prediletti... Il Padre cerca loro in Me e Me in loro... Egli non vede in essi molti sacerdoti, ma un solo Sacerdote, un altro Me; essi in Me nella Trinità... È chiaro che la loro somiglianza e identificazione con Me dev'essere perfetta... per mezzo della trasformazione in Me... Quanto è grande la dignità del sacerdote!... Da me, unico ed eterno Sacerdote per eccellenza, provengono tutti i sacerdoti che per la loro trasformazione in Me, devono essere una cosa sola con Me, nell'Unità perfetta della Trinità» (Conchita Cabrera de Armida, *Sacerdoti di Cristo*, Roma 2008,74-76).

Quando si sottolinea che il presbitero partecipa del sacerdozio del Verbo incarnato mediante il sacramento dell'ordine<sup>60</sup>, si specifica che egli comunica totalmente al mistero di Cristo (essere e agire) e non parzialmente. Per la grazia dello Spirito il prete partecipa alla realtà teandrica del Verbo, divenendo a tutti gli effetti «una ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo», «sua trasparenza» viva in seno alla Chiesa<sup>61</sup>. Egli così può manifestare, visibilizzare misteriosamente ma realmente il Figlio di Dio fatto uomo, eterno sacerdote. La chiesa è cosciente del «legame ontologico specifico che unisce il sacerdote a Cristo»<sup>62</sup> e lo rende veramente «una derivazione, una partecipazione specifica e una continuazione di Cristo stesso, sommo e unico sacerdote della nuova ed eterna alleanza», suo «prolungamento visibile» sulla terra»<sup>63</sup>.

Ogni presbitero porta per grazia nel suo essere creaturale umano l'essere stesso divino-umano di Cristo. Con l'ordinazione «accettiamo di condividere la stessa dignità di Cristo, causa efficiente di tutti i suoi poteri, che diventano perciò tutti i nostri poteri. Sono misurate le sillabe di queste parole, naturalmente, perché qui ci muoviamo già ai bordi del mistero: *Mysterium Fidei*... Ciascuno di noi resterà sempre un mistero insondabile, inesauribile, ineshausto... Un mistero che ci trascende infinitamente... Appartenendo la mia persona tutta a quella di Cristo, di conseguenza quella di Cristo appartiene tutta a me. Impossibile

---

<sup>60</sup> Fondamentali al riguardo i testi conciliari della costituzione dogmatica *Lumen gentium* del 21.XI.1964 (cf. *LG* 10: *EV* 1 312; *LG* 28: *EV* 1 354-355; *LG* 62: *EV* 1 437), del decreto *Presbyterorum ordinis* (cf. *PO* 1: *EV* 1 1243; *PO* 2: *EV* 1 1244-1247; *PO* 5: *EV* 1 1252; *PO* 7: *EV* 1 1264; *PO* 10: *EV* 1 1277; *PO* 22: *EV* 1 1317) e anche del decreto *Christus Dominus* del 28.X.1965 (cf. *CD* 28: *EV* 1 647).

<sup>61</sup> *PdV* 15: *EV* 13 1229. 1228.

<sup>62</sup> *PdV* 11: *EV* 13 1212; cf. Giovanni Paolo II, Udienza generale, 31.III.1993, n. 8: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* XVI/1, 1993, 789.

<sup>63</sup> *PdV* 12. 16: *EV* 13 1217, 1237. La Tradizione patristica orientale spicca al riguardo per la profondità delle immagini e dei concetti. Per Giovanni Crisostomo († 407) il sacerdote è «σύμβολον» di Cristo (Giovanni Crisostomo, *In Epistulam II ad Timotheum*, hom, 2, 4: *PG* 62, 612), ossia un segno vivente di lui. Teodoro di Mopsuestia († 428) considera il sacerdote come «immagine (εἰκῶν) del pontefice celeste» (Teodoro di Mopsuestia, *Homiliae catecheticae*, XV, 21: R. Tonneau/R. Devresse [ed.], *Les homélies cathéchétiques de Théodore de Mopsueste*, in *Studi e testi* 145, 497). Per Esichio di Gerusalemme († 450) i sacerdoti sono coloro che «portano l'immagine di Cristo (figuram ferunt Christi)» (Esichio di Gerusalemme, *In Leviticum*, II, 9, 23: *PG* 93, 894B).

questo? È possibile perché c'è di mezzo il sacramento dell'Imposizione delle mani che rende possibile ciò che umanamente è incredibile, inconcepibile... incomprensibile. Non potremo mai comprenderci fino in fondo»<sup>64</sup>.

È del tutto veritiero e legittimo quindi asserire che il sacerdozio del presbitero è veramente quello di Cristo. Non ce n'è un altro diverso dal suo nella nuova economia (cf. Eb 7, 23-24). Lo riafferma Benedetto XVI: «Esiste in ultima analisi solo un unico sacerdote della Nuova Alleanza, lo stesso Gesù Cristo. E il sacerdozio dei discepoli, pertanto, può essere solo partecipazione al sacerdozio di Gesù... un nuovo e radicale modo di unificazione con Cristo»<sup>65</sup>.

### 3.3. *Raffronto eucaristico*

I misteri della fede cattolica possiedono nel loro insieme una pregevole bellezza e un'armonia intrinseca. Come i singoli riquadri delle ampie e policrome vetrate delle antiche cattedrali brillano per la loro unicità e si illuminano a vicenda per la loro molteplice unità, così i grandiosi misteri della fede cattolica vanno ammirati e considerati assieme, comparati l'uno con l'altro e messi a confronto secondo l'"analogia fidei" per favorirne una maggior intelligenza e contemplarne l'ineffabile splendore<sup>66</sup>.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* addita l'Eucaristia come fondamentale riferimento per esplorare e analizzare pure il sacerdozio ministeriale: «Il sacrificio redentore di Cristo è unico, compiuto una volta per tutte. Tuttavia è reso presente nel sacrificio eucaristico della Chiesa. Lo stesso vale per l'unico sacerdozio di Cristo: esso è reso presente dal sacerdozio ministeriale senza che venga diminuita l'unicità del sacerdozio di Cristo. "Infatti solo Cristo è il vero Sacerdote, mentre gli altri sono i suoi ministri"»<sup>67</sup>.

---

<sup>64</sup> Silvestrelli, *Non ridurre l'area* 10, 12.

<sup>65</sup> Benedetto XVI, Omelia per la Messa del crisma in S. Pietro-Roma, 9.IV.2009: *Insegnamenti di Benedetto XVI* V/1, 2009, 581.

<sup>66</sup> «Per 'analogia della fede' intendiamo la coesione delle verità della fede tra loro e nella totalità del progetto della Rivelazione» (CCC 114).

<sup>67</sup> CCC 1545; cf. Benedetto XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, 22.02.2007, n. 23: *EV* 26 129-130. Per un approfondimento teologico e spirituale dell'intrinseco legame che unisce il sacerdote all'eucaristia, cf. Lavatori/ Poliero, *Il Prete: Identità* 222-227.

Nella celebrazione dei divini misteri la liturgia prescrive che, compiuta la consacrazione del pane e del vino, rivolgendosi ai fedeli, ma pure associati e immedesimati nell'unico evento soprannaturale e salvifico, i ministri pronuncino con senso di stupore le seguenti espressioni: «Mistero della fede! (Mysterium fidei!)»<sup>68</sup>. «È avvenuto quello che il Verbo fatto carne ha voluto. È avvenuto ciò che il Verbo fatto carne ha comandato che facessimo. Mysterium Fidei! Però attenzione a non operare un pericoloso distacco: se io predico che la transustanziazione è Mistero della Fede, devo predicare prima che io operatore, generatore dell'Eucaristia sono un Mistero di Fede. Non potremmo mai proclamare al popolo di Dio il mistero eucaristico se prima noi non fossimo già 'Mistero di Fede'»<sup>69</sup>.

Il presbiterato e l'eucaristia sono magnifici misteri della fede cattolica, simili e vitalmente congiunti. Si rischiarano a vicenda nei loro risvolti soprannaturali perché «non esiste Eucaristia senza sacerdozio come non esiste sacerdozio senza Eucaristia»<sup>70</sup>. Analogicamente alla consacrazione del pane e del vino, il prete per l'imposizione delle mani e la preghiera epicletica del vescovo viene configurato a Cristo capo e pastore, diventando presenza viva di Gesù Cristo unico sacerdote, Figlio di Dio incarnato immolato crocifisso e risorto, salvatore e redentore del mondo. «La nostra persona trova nei segni sacramentali dell'Eucaristia il suo migliore paragone: come il pane e il vino sono diventati segno della reale presenza del Verbo Incarnato; così noi - marcati da uno speciale carattere che ci configura a Cristo Sacerdote - siamo pure diventati segno vivo, testimonianza della Sua presenza, in modo da poter agire nel nome di Lui, Capo della Chiesa e suo Sposo»<sup>71</sup>.

---

<sup>68</sup> *Messale Romano*, Roma 2020<sup>3</sup>, Rito della Messa con il popolo, Preghiera eucaristica II, 425.

<sup>69</sup> Silvestrelli, *Non ridurre l'area* 11.

<sup>70</sup> Giovanni Paolo II, *Dono e Mistero* 89.

<sup>71</sup> Silvestrelli, *Non ridurre l'area* 12-13. Già la tradizione patristica orientale poneva in stretta relazione la trasformazione presbiterale ad opera dello Spirito Santo con quella che poi il Concilio di Trento definirà la transustanziazione del pane e del vino: «Il pane prima è un pane comune, ma quando il ministro lo ha santificato diventa ed è detto corpo di Cristo... Così il vino; cose di poco valore prima della benedizione, ma dopo di essa, che procede dallo Spirito Santo, producono effetti eccellenti. Questa stessa virtù della parola rende il sacerdozio augusto e venerabile, segregato dalla comunità dei fedeli per la novità della benedizione. Fino a ieri uno della moltitudine e del volgo, diviene di colpo direttore, presidente, maestro

Non si attua nel presbitero un cambiamento di sostanza come avviene per l'Eucaristia (“*transustanziazione*”), ma per la potenza dello Spirito Santo si realizza nel sacramento dell'Ordine una trasfigurazione (“*crisificazione*”) in forza della quale il suo essere umano, rimanendo perfettamente sé stesso, viene ricolmato della grazia sacerdotale di Cristo capo (“*gratia capitis*”). L'eletto viene pervaso, irrorato, compenetrato dell'essere e agire stesso di Cristo come «fonte principale della grazia» e mediatore di salvezza, e così intimamente collegato, unificato e assimilato a lui, può manifestarlo e irradiarlo nel mondo<sup>72</sup>.

Il prete, così intimamente identificato a Cristo sacerdote capo e pastore in mezzo al gregge, potrebbe essere paragonato con un'efficace immagine ad una lampada trapassata dall'energia elettrica, per divenire così brillante e calorosa, luminosa e splendente di luce. «I presbiteri sono chiamati a prolungare la presenza di Cristo, unico e sommo pastore, attualizzando il suo stile di vita e facendosi quasi sua trasparenza in mezzo al gregge loro affidato»<sup>73</sup>.

Continuando il confronto del mistero presbiterale con l'Eucaristia, aggiungiamo che come pane e vino per l'epiclesi e le parole consacrate diventano totalmente proprietà di Cristo, tanto da essere definitivamente lui stesso, così i preti per la liturgia dell'ordinazione. «Il confronto non è ancora perfetto: il pane e il vino non hanno coscienza di quello che succede. Noi ne abbiamo coscienza: dal giorno dell'Imposizione delle mani, da quel brevissimo istante, siamo diventati roba di Cristo, carne venduta, ma viva; un

---

di pietà, iniziatore ai nascosti misteri. E tutto ciò si produce benché nulla sia mutato nel suo corpo e nel suo aspetto e rimanga per l'aspetto esterno quello che era, avendo ormai l'anima invisibile trasformata (ψυχὴν μεταμορφωθεῖως) in meglio per una forza e una grazia invisibile» (Gregorio Niseno, *Oratio in Baptismum Christi*: PG 46, 581CD-584A).

<sup>72</sup> Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 104: EV 29 2210. Come la consacrazione eucaristica trasforma il pane e il vino nel vero corpo e sangue di Cristo, così la sacra ordinazione sacerdotale realizza una «trasformazione intrinseca» dovuta alla partecipazione e comunicazione reale al sacerdozio fontale di Cristo (J. Saraiva Martins, *Il sacerdozio ministeriale* 167; cf. A. Piolanti, *I sacramenti*, Città del Vaticano 1990<sup>2</sup>, 172; C. Dillenschneider, *Il nostro sacerdozio nel sacerdozio di Cristo. I fondamenti dogmatici della spiritualità sacerdotale*, Bologna 1966, 151-152; M. Schmaus, *Dogmatica Cattolica. I Sacramenti*, Torino 1966, vol. IV/1, 669-670; G. Lemaître, *Il nostro sacerdozio*, Brescia 1949, 128).

<sup>73</sup> PdV 15: EV 13 1228.

umanesimo vivo ceduto in proprietà a Lui. E Cristo si è impossessato di noi radicalmente, permettendo così a noi di impossessarci di Lui radicalmente»<sup>74</sup>.

Inoltre come l'unica e identica presenza di Cristo si moltiplica nella varietà delle ostie, così la sua unica salvifica presenza di sacerdote e mediatore si moltiplica nella moltitudine storica e geografica dei presbiteri sparsi sulla faccia della terra<sup>75</sup>.

Come poi le ostie consacrate hanno per scopo ultimo quello di nutrire spiritualmente i fedeli, così i presbiteri non hanno altro fine che quello di consumarsi nel dare Cristo Capo ai propri fratelli e sorelle, nel dono totale di sé mediante il servizio ministeriale per la gloria di Dio e la salvezza di tutti<sup>76</sup>.

### 3.4. Identificazione sacramentale

Il sacerdozio trasforma gli abissi dell'essere umano. Restando creaturale e psico-somatica, l'esistenza del prete diventa simultaneamente sovrumana ed

---

<sup>74</sup> Silvestrelli, *Non ridurre l'area* 138.

<sup>75</sup> Cf. CCC 1377. Giova al riguardo riportare alcuni pensieri eucaristici e sacerdotali ispirati alla beata mistica messicana Conchita e raccolti nei suoi 66 volumi manoscritti: «Come nell'Eucaristia Io sono in ogni ostia, in ogni particola, così, Io sono in ogni sacerdote come in mille sacerdoti. Essi saranno come specie distinte, come nelle ostie, ma in tutti e in ciascuna ci sarà una sola sostanza, quella del Verbo fatto uomo in loro. Il sacerdote dev'essere un'ostia vivente in cui si realizzi la mia presenza o, piuttosto, un'ostia Io, trasformato in Me; e tutti i sacerdoti del mondo, debbono formare un solo Gesù» (Cabrera de Armida, *Sacerdoti di Cristo* 76-77).

<sup>76</sup> Cf. CCC 1382; A. Favale/ G. Gozzelino, *Il ministero presbiterale. Fenomenologia e diagnosi di una crisi. Dottrina. Spiritualità*, Torino 1972, 94. Il beato A. Chevrier († 1879) considera i risvolti spirituali e ascetici dell'appartenenza totale del prete a Cristo e alla chiesa: «L'argomento delle mie continue riflessioni è questo: il prete è un altro Cristo. Noi dobbiamo riprodurre in tutta la nostra vita quella di Gesù Cristo, nostro modello: essere povero come lui nel presepe, essere crocifisso come lui sulla croce per la salvezza dei peccatori, essere mangiato come lui nel sacramento dell'Eucaristia. Il prete è, come Gesù Cristo, un uomo spogliato, un uomo crocifisso, un uomo mangiato; ma per essere mangiato dai fedeli, bisogna essere un pane buono ben cotto nella morte a sé stesso, ben cotto nella povertà, nella sofferenza» (A. Chevrier, *La fiamma del ceppo. Scritti spirituali scelti e presentati da Ives Musset*, Verona 1988, 49-50).

esperienza soprannaturale (cf. Gal 2, 20)<sup>77</sup>. Per l'ordine sacro il ministro viene unificato a Cristo a titolo nuovo e speciale rispetto al battesimo e alla confermazione, e perciò arricchito e trasformato nelle profondità del suo essere<sup>78</sup>. In quanto associato, innestato e immesso in Gesù sacerdote pastore e capo, assume la sua impronta teandrica<sup>79</sup>. La teologia autenticata dal magistero ecclesiastico esprime tale sorprendente verità parlando di «assimilazione sacramentale» a Cristo capo<sup>80</sup> oppure di «sacramentale identificazione con il Sommo ed eterno Sacerdote»<sup>81</sup> o ancora di «trasformazione sacramentale e misteriosa del cristiano in Cristo... Sacerdote e unico Mediatore»<sup>82</sup>.

---

<sup>77</sup> «La vocazione di un sacerdote e la sua divina missione sulla terra è così sublime, così santa, così sovrumana. Nel mondo materiale come in quello intellettuale non vi è la minima idea della grandezza di un sacerdote... Tutta la Trinità concorre alla formazione di un sacerdote, e dopo la Trinità e Maria, non c'è dignità né in cielo né in terra paragonabile a quella del sacerdote» (Cabrera de Armida, *Sacerdoti di Cristo* 87).

<sup>78</sup> Cf. *PdV* 11: *EV* 13 1212; Giovanni Paolo II, Udienza generale, 31.III.1993, n. 8: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II XVI/1*, 1993, 789; Benedetto XVI, Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dalla Congregazione per il Clero in Vaticano, 12.III.2010: *Insegnamenti di Benedetto XVI VI/1*, 2010, 325; Benedetto XVI, Omelia per la Messa del crisma in S. Pietro-Roma, 9.IV.2009: *Insegnamenti di Benedetto XVI V/1*, 2009, 583.

<sup>79</sup> Cf. CCC 1582; 1597; *LG* 21: *EV* 1 335; *PO* 2: *EV* 1 1246.

<sup>80</sup> Del Portillo, *Consacrazione & missione* 57; cf. J. Lecuyer, *Il sacerdozio di Cristo e della Chiesa*, Bologna 1965, 275-276. H. Urs Von Balthasar concepisce il ministero sacro come «assimilazione al sacerdozio esistente di Cristo» (H. U. von Balthasar, *Lo Spirito e l'Istituzione. Saggi teologici - IV*, Brescia 1979, 313), come prolungamento e perpetuazione dell'«esistenza» del Redentore (cf. Von Balthasar, *Lo Spirito e l'Istituzione* 301-302).

<sup>81</sup> Congregazione per il clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri. Nuova edizione*, Città del Vaticano 2013, n. 2, 17; cf. E. Martínez Somalo, *Considerate la vostra vocazione, fratelli*, in: *L'Osservatore Romano*, 10.XI.1996, 6, col. 3; Galot, *Teologia del sacerdozio* 226. G. Lemaître attesta che tra Cristo e il sacerdote c'è la «stessa misteriosa identità» (Lemaître, *Il nostro sacerdozio* 80; cf. Marmion, *Cristo ideale* 48-51).

<sup>82</sup> Del Portillo, *Consacrazione & missione* 87; cf. pp. 55-56. Nel libro *Un nuovo volto del prete* il Galot esprime la configurazione del presbitero a Cristo con molteplici ed eloquenti espressioni: «trasformazione ontologica»; «assimilazione al Cristo»; «identificazione al Cristo» (J. Galot, *Un nuovo volto del prete*, Assisi 1972, 131-132, 140, 142- 143).

Mediante lo Spirito il prete appartiene totalmente a Cristo, viene a lui consacrato, è da lui segregato e santificato, diventa «uomo del sacro»<sup>83</sup>. Al tempo stesso come libero soggetto è costantemente sollecitato e richiamato dalla sua originale identità ad assomigliargli nei pensieri, nella volontà, negli affetti e a conformarsi a lui nello stile di vita<sup>84</sup>. Specifica per l'appunto san Giovanni Paolo II: «In questo legame tra il Signore Gesù e il sacerdote, legame ontologico e psicologico, sacramentale e morale, sta il fondamento e nello stesso tempo la forza per quella “vita secondo lo Spirito” e per quel “radicalismo evangelico” al quale è chiamato ogni sacerdote e che viene favorito dalla formazione permanente nel suo aspetto spirituale. Questa formazione risulta necessaria anche in ordine al ministero sacerdotale, alla sua autenticità e fecondità spirituale»<sup>85</sup>.

Occorre che il presbitero sia “evangelizzato” sul mistero della sua ordinazione come non mai abbastanza consapevole delle «grandi cose» (Lc 1, 49) che il Signore ha realizzato nella sua persona per il bene della chiesa e del mondo; neppure può mai ritenersi sufficientemente purificato, convertito e santificato cioè rinnovato nella mente e riplasmato moralmente secondo il cuore del Santo di Dio che lo inabita (cf. Lc 4, 34)<sup>86</sup>.

---

<sup>83</sup> Giovanni Paolo II, Udienza generale, 31.III.1993, n. 8: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* XVI/1, 1993, 789.

<sup>84</sup> Cf. Silvestrelli, *Non ridurre l'area* 135-140. 155; C.T.I., *Il sacerdozio ministeriale. Ricerca storica e riflessione teologica*, 7.X.1970, Bologna 1972, 97; Galot, *Teologia del sacerdozio* 225; Galot, *Un nuovo volto* 141; G. Biffi, *Pecore e pastori. Riflessione sul gregge di Cristo*, Siena 2008, 182.

<sup>85</sup> *PdV* 72: *EV* 13 1503.

<sup>86</sup> Cf. *PdV* 26: *EV* 13 1281; Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 164: *EV* 29 2270. Il presbitero può gemere nell'intimo ravvisando la grandezza del “donum Dei”, “pondus infinitum” posto dalla Misericordia sulle sue povere spalle, e la propria nullità creaturale, ma non si scoraggia perché sostenuto dalla luce della fede e corroborato dalla grazia. «La sproporzione è una realtà che si fa sempre più vera man mano che si dilatano i nostri giorni, il nostro spazio... Con la recezione del tempo, il dono del sacerdozio appare sempre più colossale e la sproporzione più paurosa. E i Preti più Preti sono quelli che vivono la sproporzione sentendola fino allo spasimo, sperimentando simultaneamente - connubio misterioso - una gioia indefinibile per il dono ricevuto» (Silvestrelli, *Non ridurre l'area* 38-39).

Pertinenti e sempre puntuali le esortazioni di Benedetto XVI: «Credete nella potenza del vostro sacerdozio! In virtù del sacramento avete ricevuto tutto ciò che siete. Quando voi pronunciate le parole “io” o “mio”... lo fate non nel nome vostro, ma nel nome di Cristo, “in persona Christi”, che vuole servirsi delle vostre labbra e delle vostre mani, del vostro spirito di sacrificio e del vostro talento. Al momento della vostra Ordinazione, mediante il segno liturgico dell'imposizione delle mani, Cristo vi ha preso sotto la sua speciale protezione; voi siete nascosti sotto le sue mani e nel suo Cuore. Immergetevi nel suo amore, e donate a Lui il vostro amore! Quando le vostre mani sono state unte con l'olio, segno dello Spirito Santo, sono state destinate a servire al Signore come le sue mani nel mondo di oggi. Esse non possono più servire all'egoismo, ma devono trasmettere nel mondo la testimonianza del suo amore»<sup>87</sup>.

Per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice del vescovo (“materia et forma sacramenti”<sup>88</sup>) un «carisma divino» (2 Tm 1, 6) penetra la persona, un «dono spirituale» (1 Tm 4, 14) scende su chi è chiamato, permane costante e incancellabile, riplasma e trasforma il suo essere e agire. Come enuclearne l'entità e il significato misterico?

La Lettera agli Ebrei ricorda che Cristo è il «sommo sacerdote misericordioso e degno di fede» (Eb 2, 17; cf. 3, 1; 4, 14. 15; 5, 5. 10; 6, 20; 7, 26; 8, 1; 9, 11), l'unico e perfetto «mediatore» tra il cielo e la terra (Eb 8, 6; cf. 9, 15; 12, 24). Per l'azione dello Spirito Santo egli pervade l'eletto nella pienezza del suo mistero di salvezza e lo rende splendore della sua divina Persona fin nelle più intime fibre dell'anima, lo costituisce nella chiesa e per la chiesa una sua «repraesentatio», una «continuatio... visibilis» del suo essere capo e pastore<sup>89</sup>.

<sup>87</sup> Benedetto XVI, Discorso al clero e ai religiosi a Varsavia-Polonia, 25.V.2006: *Insegnamenti di Benedetto XVI* II/1, 2006, 683.

<sup>88</sup> Cf. *CJC* 1009, § 2; *CCC* 1573; PIO XII, Costituzione apost. *Sacramentum ordinis*, 30.XI.1947: *DS* 3858.

<sup>89</sup> *PdV* 15, 16: *EV* 13 1229. 1237. S. Caterina da Siena († 1380), compatrona d'Italia e d'Europa, dottore della chiesa, indicava i sacri ministri come i “cristi” ai quali il Cristo stesso ha ingiunto di “ministrare” sé stesso: «Essi sono i miei unti, e chiamali i miei “cristi”, perché l'ò dato a ministrare me a voi fedeli» (Caterina da Siena, *Dialogo della Divina Provvidenza*, Roma 1968, 274). S. Francesco d'Assisi († 1226) scruta nei sacerdoti il mistero stesso di

Il ministro ordinato per un dono di indicibile misericordia può pronunciare “in persona Christi”<sup>90</sup>, investito cioè della capitalità del Redentore e col potere di parlare nel suo ‘Io’, le parole efficaci della salvezza: “Questo è il mio corpo”; “Questo è il calice del mio sangue”; “Io ti assolvo”. La sua personalità, il suo io unico ed irripetibile non viene soppresso, né schiacciato, amputato o scalfito dal sacramento dell’ordine. Le mani del vescovo vengono imposte sopra la testa del candidato non certo per eliminarne la personalità psico-fisico-spirituale, ma per raggiungerla e trasformarla. Sono le mani del Risorto che dice pure ai suoi ministri come agli apostoli: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi... Ricevete lo Spirito Santo» (Gv 20, 21-22). «Dio ha raggiunta la nostra persona per unirsi ad essa in maniera misteriosa, sacramentale, da fare con noi perfetta unità. Tanto perfetta che noi parliamo le parole di Dio, le parliamo in persona propria, in prima persona, la mia persona: “Questo è il mio corpo... Questo è il calice del mio sangue”»<sup>91</sup>.

Benedetto XVI, a conclusione dell’Anno sacerdotale indetto per far nuovamente risplendere la bellezza del ministero ordinato nella chiesa e «promuovere l’impegno d’interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti»<sup>92</sup>, con

---

Cristo: «Il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana, a motivo del loro ordine, che se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro... Questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori, e non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io discerno il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché dello stesso altissimo Figlio di Dio nient’altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo, che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri» (Francesco d’Assisi, *Testamento*, 6-10, citato da M. GUIDA [a cura di], *Dio nelle nostre mani. Lettura di Francesco d’Assisi sul sacerdozio e l’eucarestia*, Assisi 2010, 4-32). Eloquenti pure le divine ispirazioni di cui la beata mamma Conchita è stata gratificata circa l’identità sacerdotale: «Da tutta l’eternità sono con Me... Nella mia chiesa e nel cielo li ho portati e li porto sempre intimamente uniti all’anima mia. Essi sono parte del mio essere umano divinizzato e li considero come altrettanti Me, come carne della mia Carne, anime della mia Anima, spirito del mio Spirito. Questo è un segreto: i sacerdoti sono misticamente trasformati in Me» (Cabrera de Armida, *Sacerdoti di Cristo* 96).

<sup>90</sup> SC 33: EV 1 53; LG 10: EV 1 312.

<sup>91</sup> Silvestrelli, *Non ridurre l’area* 15-16.

<sup>92</sup> Benedetto XVI, *Nella prossima solennità: EV* 26 647.

la consueta precisione teologica ha spiegato i termini della trasformazione ontologica o identificazione sacramentale dei presbiteri nell'“Io” di Cristo: nella celebrazione dell'Eucaristia «sono centrali le parole della consacrazione: “Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue”; cioè: parliamo “in persona Christi”. Cristo ci permette di usare il suo “io”, parliamo nell'”io” di Cristo, Cristo ci “tira in sé” e ci permette di unirci, ci unisce con il suo io. E così... realizza la permanenza, l'unicità del suo Sacerdozio; così Lui è realmente sempre l'unico Sacerdote, e tuttavia molto presente nel mondo, perché “tira noi” in sé stesso e così rende presente la sua missione sacerdotale»<sup>93</sup>.

#### 4. Tradizionali definizioni del prete

“Sacerdos alter Christus” e “sacerdos ipse Christus” sono due espressioni latine adoperate dalla tradizione della chiesa, dal magistero e dalla riflessione teologica insieme ad una terza: “Personam Christi gerens”, per designare l'essenza teologica e l'identità sacramentale del presbitero. Manifestano sinteticamente l'intimo legame che sussiste tra Cristo e il prete per la sacra ordinazione. Vogliamo ora considerarne le connotazioni fondamentali per meglio approfondire la natura misterica dei sacri ministri.

##### 4.1. “Alter Christus”

I Pontefici definiscono l'adagio frutto dell'inventiva popolare. Per gli studiosi tuttavia non è facile indicarne la provenienza. Così come suona manca nella tradizione patristica, anche se ne rispecchia il pensiero. Forse rimonta a s. Cipriano di Cartagine<sup>94</sup>.

Osserva Giovanni Paolo II: «L'espressione “il sacerdote è un altro Cristo”... non è un semplice modo di dire, una metafora, ma una meravigliosa,

---

<sup>93</sup> Benedetto XVI, Discorso nella veglia a conclusione dell'Anno sacerdotale in piazza S. Pietro-Roma, 10.VI.2010: *Insegnamenti di Benedetto XVI* VI/1, 2010, 894-895; cf. P. Bettanin, *Col cuore di Cristo*, Verona 2023, 237-239.

<sup>94</sup> Cf. Lecuyer, *Il sacerdozio di Cristo* 276.

sorprendente e consolante realtà»<sup>95</sup>. Non ha solo un significato elogiativo e ascetico, ma anche metafisico e ontologico perché richiama la costituzione del sacerdozio ministeriale. Può essere applicata a ciascun cristiano, in quanto incorporato a Cristo col battesimo (cf. Gal 3, 27) e divenuto “figlio nel Figlio” (cf. Gv 1, 12-13); oppure alla chiesa intera che «rappresenta in terra la sua persona come un altro Cristo (veluti alter Christus)»<sup>96</sup>; tanto più si può essere attribuita al presbitero configurato in modo speciale all'unico sommo ed eterno sacerdote<sup>97</sup>.

Nonostante l'uso presbiterale della formula sia stato criticato da alcuni studiosi di tendenza funzionalista (ad es.: C. Wackenheim, J. Bunnik, J. Moingt, E. Schillebeeckx), molti teologi contemporanei non disdegnano di servirsene precisandone bene il significato (tra gli altri: J. Galot, J. Saraiva Martins, C. Dillenschneider, A. Del Portillo, G. Lemaître, C. Marmion)<sup>98</sup>.

La frase non addita il presbitero come una sostituzione o un doppione di Cristo, che rimane per sempre il vero e unico sacerdote della nuova alleanza (cf. Eb 7, 24-25). Esprime invece l'idea che il prete nella sua condizione creaturale vive per grazia l'unico mistero sacerdotale del Verbo incarnato, crocifisso e risorto. Per l'assimilazione ontologica o partecipazione sacramentale all'unico mediatore, salvatore e capo della chiesa, diventa la sua viva rappresentazione, la sua manifestazione efficace nella storia<sup>99</sup>.

«Ricordatevi - dice san Paolo VI ai presbiteri - che voi siete “per Ipsum et cum Ipso et in Ipso”, siete ciascuno “alter Christus”»<sup>100</sup>.

<sup>95</sup> Giovanni Paolo II, Omelia a Rio de Janeiro-Brasile, 2.VII.1980, n. 4: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* III/2, 1980, 57.

<sup>96</sup> Pio XII, Enc. *Mystici corporis*, 29.VI.1943: DS 3813; cf. DS 3806.

<sup>97</sup> Scrive Giovanni Paolo II: «Se S. Cipriano ha detto che il cristiano è un “altro Cristo” - *Christianus alter Christus* - a maggior ragione si può dire: *Sacerdos alter Christus*» (Giovanni Paolo II, *Dono e Mistero* 111).

<sup>98</sup> Cf. R. Gerardi, “Alter Christus”: la chiesa, il cristiano, il sacerdote, *Lateranum* 47, 1981, 118-123; Galot, *Teologia del sacerdozio* 148.

<sup>99</sup> Cf. Lavatori/ Poliero, *Il Prete: Identità* 240-241.

<sup>100</sup> Paolo VI, Omelia per l'Ordinazione sacerdotale a Manila-Filippine, 28.XI.1970: *Insegnamenti di Paolo VI* VIII, 1970, 1232. L'espressione risulta utilizzata da tutti i pontefici del XX secolo a partire da Pio X fino a Benedetto XVI. Papa Sarto la adopera in particolare

4.2. “*Personam Christi gerens*”

Il prete viene designato dal magistero e dalla teologia ministeriale anche come colui che agisce nella persona di Cristo capo. Si tratta di una formula privilegiata per illustrare il mistero della identificazione sacramentale con Cristo.

In questo modo la chiesa intende per l'appunto esprimere che «nel servizio ecclesiale del ministero ordinato è Cristo stesso che è presente alla sua Chiesa in quanto Capo del suo Corpo, Pastore del suo gregge, Sommo Sacerdote del sacrificio redentore, Maestro di verità»<sup>101</sup>.

L'inciso “in persona Christi” indica in concisione e pienezza la realtà ontologica e dinamica del sacerdozio ministeriale. La formula si radica nella tradizione della Chiesa e sembra trovare un punto di passaggio determinante in Prospero d'Aquitania († 455), fedele amico e discepolo di Agostino († 430)<sup>102</sup>. Adoperata nell'alto medioevo dal Dottore Angelico († 1274) per indicare l'azione sacramentale dei ministri<sup>103</sup>, fu assunta dal magistero ecclesiastico a partire dai pronunciamenti del concilio di Firenze sull'Eucaristia: «Forma di questo sacramento sono le parole con cui il Salvatore l'ha consacrato. Il sacerdote infatti, consacra parlando in persona di Cristo (in persona Christi loquens)»<sup>104</sup>.

---

in due encicliche (*E supremi apostolatus*, 4.X.1903, ed *Haerent animo*, 4.VIII.1908). Benedetto XV nel discorso ai parroci di Roma del 3.III.1919 e in una lettera ai vescovi della Cecoslovacchia del 30.XI.1921. Giovanni XXIII riporta l'inciso nell'enciclica *Sacerdotii nostri primordia* del 1.VIII.1959. San Paolo VI lo riprende in molte circostanze e così pure Giovanni Paolo II e il successore Benedetto XVI (cf. Lavatori/ Poliero, *Il Prete: Identità* 241-242).

<sup>101</sup> CCC 1548.

<sup>102</sup> Cf. Prospero d'Aquitania, *Psalmorum expositio*, 131: PL 51, 381; Agostino, *Sermo*, 46, 30: *Corpus Christianorum. Series latina* 41, 555, r. 747, 556, r. 761.

<sup>103</sup> «Cristo è la fonte di ogni sacerdozio: infatti il sacerdote della legge (antica) era figura di lui; mentre il sacerdote della nuova legge agisce in persona di lui (in persona ipsius operatur)» (Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, III, q. 22, a. 4, resp.). In epoca rinascimentale la frase appare anche nelle opere del card. R. Bellarmino († 1621): «Il Sacrificio è offerto principalmente in persona di Cristo» (R. Bellarmino, *De Missa*, I, 23; citato da Pio XII, *Mediator Dei*, II, 2, 1: EE 6 511).

<sup>104</sup> Concilio di Firenze, *Decretum pro Armeniis*, 22.XI.1439: DS 1321. Per un'ampia descrizione dell'iter della formula dal XII al XX secolo, cf. P. J. P. De M. Dantas, *In Persona Christi Capitis. Il ministero ordinato come rappresentante di Cristo capo della Chiesa nella discussione teologica da Pio XII fino ad oggi*, Siena 2010, 470-473.

Ripresa e sviluppata in diversi documenti magisteriali, fra cui l'enciclica *Haerent animo* di san Pio X (4.VIII.1908) e l'esortazione *Menti Nostrae* del venerabile Pio XII (23.IX.1950), e in tempi più recenti dalla lettera apostolica *Dominicae cenae* (24.II.1980) e dall'esortazione postsinodale *Reconciliatio et paenitentia* (2.XII.1984) di san Giovanni Paolo II<sup>105</sup>, l'espressione "in persona Christi", a differenza dell'altra, appare frequentemente nei documenti del concilio Vaticano II, applicata all'azione ministeriale tanto dei vescovi quanto dei presbiteri<sup>106</sup>.

#### 4.3. "Ipsè Christus"

La formula appare forse la più completa e precisa teologicamente per indicare sia una certa assimilazione e identificazione a Cristo (lo stesso Cristo, proprio lui è presente nel presbitero), sia la personale distinzione da lui (il prete stesso, nella sua irripetibile individualità e soggettività, è Cristo per conformazione sacramentale e mistica)<sup>107</sup>.

<sup>105</sup>In riferimento alla celebrazione eucaristica, papa Wojtyła insegna: «Il sacerdote offre il santissimo sacrificio "in persona Christi", il che vuol dire di più che "a nome", oppure "nelle veci" di Cristo. "In persona": cioè nella specifica, sacramentale identificazione col "sommo ed eterno sacerdote", che è l'autore e il principale soggetto di questo suo proprio sacrificio, nel quale in verità non può essere sostituito da nessuno» (Giovanni Paolo II, Lettera *Dominicae cenae*, 24.II.1980, n. 8: *EV* 7 186). E in relazione al ministero della riconciliazione sempre il Pontefice polacco afferma: «Come all'altare dove celebra l'eucaristia e come in ciascuno dei sacramenti, il sacerdote, ministro della penitenza, opera "in persona Christi". Il Cristo, che da lui è reso presente e che per suo mezzo attua il mistero della remissione dei peccati, è colui che appare come fratello dell'uomo, pontefice misericordioso, fedele e compassionevole, pastore..., medico..., maestro..., giudice» (Giovanni Paolo II, Esortazione apost. *Reconciliatio et Paenitentia*, 2.XII.1984, n. 29: *EV* 9 1173).

<sup>106</sup>È riportata complessivamente 8 volte dal concilio Vaticano II e viene attribuita 7 volte ai presbiteri (cf. *SC* 33: *EV* 1 53; *LG* 10. 28: *EV* 1 312, 354; *PO* 2. 12. 13: *EV* 1 1246, 1282, 1288; *AG* 39: *EV* 1 1227) e 1 volta ai vescovi (cf. *LG* 21: *EV* 1 335).

<sup>107</sup>S. Esichio di Gerusalemme († 451) riconosce nei sacerdoti configurati a Cristo la presenza del Salvatore stesso: «Egli è in essi» (Esichio di Gerusalemme, *In Leviticum*, II, 9, 23: *PG* 93, 894B). San Severo di Antiochia († 538) esclama: «Considerate tutti i sacerdoti ortodossi come uno solo e come Cristo stesso, e ritenete che il sacrificio compiuto da essi è uno» (Severo di Antiochia, *Epistula*, III, 4: W. Books [ed.], *The sixth book of the select letters of Severus*, 1904, vol. II, 247). San Cirillo di Alessandria († 444) guarda ai presbiteri come a

Ambrogio di Milano († 397) sostiene che nel sacrificio eucaristico Cristo, rappresentato dai suoi ministri, «è lui stesso che si manifesta in noi nell'offerirsi (ipse offerre manifestatur in nobis)»<sup>108</sup>. Agostino riprende l'idea usando una formula suggestiva: «Cristo è lui solo che pasce il gregge (ipse pascit), quando i singoli pastori pascono (cum ipsi pascunt)»<sup>109</sup>.

Il magistero a noi più vicino adotta la formula per indicare lo stretto rapporto che vige tra il sacerdote e Cristo, ricuperando frasi e concetti presenti in germe nei Padri della chiesa.

Pio XII, ad esempio, rifacendosi alle dichiarazioni del concilio Tridentino, spiega: «La sacra persona di Gesù Cristo è rappresentata dal suo ministro (sacram personam eius administer gerit). Questi, per la consacrazione sacerdotale ricevuta, è in verità assimilato al sommo Sacerdote (Summo Sacerdoti assimilatur) e gode della potestà di agire con la potenza e nella persona di Cristo stesso (virtute ac persona ipsius Christi)»<sup>110</sup>. Il venerabile Pontefice penetra nel mistero sacerdotale ricorrendo a tre espressioni coordinate e in successione logica e graduale: nella prima dice che il ministro è un rappresentante di Cristo, nella seconda più incisivamente dichiara che è assimilato al sommo sacerdote e nella terza evidenza con enfasi che il ministro possiede le medesime potestà di Cristo perché in lui agisce la persona di Cristo stesso<sup>111</sup>.

---

Cristo Signore: «Quelli che sono stati scelti da Cristo e stabiliti nel suo sacerdozio hanno per ornamento splendido, sacerdotale e santo, il Cristo stesso (αὐτὸν ὁ Χριστός)» (Cirillo di Alessandria, *Commentarium in Malachiam*, III, 34, 3: PG 72, 336C).

<sup>108</sup> Ambrogio, *Enarratio in Psalmum*, 38, 25: PL 14, 1102B.

<sup>109</sup> Agostino, *Sermo*, 46, 30: CCL 41, 555, r. 747. 556, r. 761. Raffrontando il sacerdote e Cristo, il Crisostomo († 407) rileva: «Non è vero che qui sia un uomo a fare tutto mentre nella Cena era Cristo. È questi che agisce in ambedue i casi... Quando il sacerdote battezza, non è proprio lui che ti battezza, ma è Dio che, nella sua potenza invisibile, ti tocca la testa» (Giovanni Crisostomo, *In Matthaeum*, hom. 50 [alit. 51], 3: PG 57, 507).

<sup>110</sup> Pio XII, *Mediator Dei*, II, 1: EE 6/495; cf. Concilio di Trento, *De ss. Missae sacrificio*, 17.IX.1562, cap. 2: DS 1743.

<sup>111</sup> Ovviamente la "philosophia perennis", che fa da supporto ottimale alla teologia ministeriale, ricorda il principio fondamentale: «Come non può darsi azione alcuna senza l'essere che la fondi e sostenga (secondo il noto adagio filosofico: "Agere sequitur esse"), così non può darsi potere sacerdotale (= missione) senza essere sacerdotale (= consacrazione)» (Lavatori/ Poliero, *Il Prete: identità* 214). È il dono di grazia permanente del sacerdozio di Cristo che abilita il ministro ad agire con la sua stessa "sacra potestà" (cf. CCC 1538).

Più recentemente Benedetto XVI, sulla stessa scia del predecessore, va ancor più in profondità asserendo: «Il sacerdote, riceve... la propria identità, da Cristo. Tutto ciò che fa, lo fa in nome suo. Il suo “io” diventa totalmente relativo all’”io” di Gesù»<sup>112</sup>. A conclusione dell’Anno sacerdotale, esprime il medesimo concetto in termini di «unificazione dell’”io” di Cristo con il nostro» e ricorda l’importanza «che ci lasciamo sempre di nuovo penetrare da questa identificazione dell’”io” di Cristo con noi»<sup>113</sup>.

Con un linguaggio personalistico il pontefice approfondisce fortemente l’unione tra i due soggetti coinvolti nel mistero sacerdotale, dicendo addirittura che l’io di Cristo tira in sé l’io umano tanto da farlo proprio, mentre l’io creaturale si immerge nell’io divino. Si comprende che l’unificazione è totale, sorprendente e meravigliosa, nel senso che i due realizzano l’unicità del sacerdozio fino a una totale compenetrazione. Si tratta di un prodigio ineffabile, soprannaturale, divino, opera sublime dello Spirito dell’amore.

### Conclusion

Il miracolo per ogni presbitero ricolmo della grazia sacerdotale, sarebbe davvero la santità!<sup>114</sup>. È esigita dalla configurazione sacramentale a Cristo capo, pastore e sposo della chiesa, è correlata all’effusione dello Spirito di santità, è imposta dall’esercizio del sacro ministero per il bene e la salvezza del popolo di Dio<sup>115</sup>.

---

<sup>112</sup>Benedetto XVI, Omelia per l’Ordinazione sacerdotale in S. Pietro-Roma, 3.V.2009: *Insegnamenti di Benedetto XVI* V/1, 2009, 706.

<sup>113</sup>Benedetto XVI, Discorso per la veglia a conclusione dell’Anno sacerdotale in piazza S. Pietro-Roma, 10.VI.2010: *Insegnamenti di Benedetto XVI* VI/1, 2010, 895.

<sup>114</sup>Il riferimento è al volume dell’allora vescovo di Novara, creato cardinale nel 2016, R. Corti, *Il miracolo sarebbe la santità. Meditazioni sul ministero sacerdotale*, Segrate 1998.

<sup>115</sup>Il *Codice di Diritto Canonico* del 1917, Pio-Benedettino, ammoniva: «Clerici debent sanctiorem prae laicis vitam interiorem et exteriorem ducere eis que virtute et recte factis in exemplum excellere - I chierici devono condurre vita interiore ed esteriore più santa dei laici, ed essere a questi di esempio nella virtù e nel retto operare» (*Codex Juris Canonici*, 27.V.1917, can. 124). San Giovanni XXIII di rinalzo asseriva che ai sacerdoti, per il compimento del loro ministero, «si richiede una santità interiore maggiore di quella richiesta anche dallo

La perfezione evangelica per il presbitero consiste nel lasciarsi conquistare e vivificare da Cristo (cf. Fil 3, 12), nell'imitare il suo stile di vita povero, casto, umile, nell'aderire incondizionatamente a lui e obbedirgli, nell'amare senza riserve il popolo di Dio "santo e insieme sempre bisognoso di purificazione"<sup>116</sup>, nel dedicarsi al vero bene delle persone. È inspiegabile, inconcepibile, assurdo che un prete, così fortemente configurato-immedesimato-identificato al Cristo per il sacramento dell'ordine (*dimensione sacramentale oggettiva*), non sia poi configurato-immedesimato-identificato a lui nei pensieri, negli affetti, nelle scelte più intime, nei comportamenti più profondi (*dimensione morale soggettiva*).

Quanto opportuna si rivela per ciascun ministro sacro l'esclamazione orante: «Mio Dio quanta responsabilità!, perché anche come soggetto che sceglie, propone e fa, io sia trasformato in lui, in Gesù. La trasformazione oggettiva e soggettiva negli apostoli era in atto a opera dello Spirito Santo. Solo da lui questa configurazione che significa conversione dei pensieri e della volontà. Intelligenza e volontà compenstrate di Spirito Santo: ecco il nostro lavoro. Non ne esiste uno più impegnativo»<sup>117</sup>.

Papa Francesco a suo modo esorta i preti ad uno stile di vita autenticamente evangelico: «Rimbocchiamoci le maniche e pieghiamo le ginocchia (voi che potete!): preghiamo lo Spirito gli uni per gli altri, chiediamogli di aiutarci a non cadere, nella vita personale come nell'azione pastorale, in quell'apparenza

---

stato religioso» (Giovanni XXIII, Enciclica *Sacerdotii Nostri primordia*, 1.VIII.1959, I, 1: *EE* 7 90). I sacri canoni della chiesa cattolica orientale puntualizzano: «I chierici sono tenuti per una ragione speciale alla perfezione che Cristo propone ai suoi discepoli, poiché con la sacra ordinazione sono stati consacrati a Dio in modo nuovo per diventare strumenti più adatti di Cristo, eterno sacerdote, a servizio del popolo di Dio e per essere nello stesso tempo modelli esemplari per il gregge» (*Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, can. 368).

<sup>116</sup> Cf. *LG* 8: *EV* 1 306.

<sup>117</sup> Silvestrelli, *Non ridurre l'area* 136; cf. Silvestrelli, *Non ridurre l'area* 137; Lavatori/ Poliero, *Il Prete: Identità* 355. Coglie nel segno pure la sintesi del card. G. Biffi († 2015): «Ciò che è oggettivo e ontologico deve improntare il più compiutamente possibile la vita soggettiva e consapevole del pastore. Diventare sempre meno imperfettamente quello che si è: questa è la strada della santificazione per ogni "amministratore dei misteri di Dio"» (Biffi, *Pecore e pastori* 182).

religiosa piena di tante cose ma vuota di Dio, per non essere funzionari del sacro, ma appassionati annunciatori del Vangelo, non “chierici di Stato”, ma pastori del popolo. Abbiamo bisogno di conversione personale e pastorale»<sup>118</sup>.

San Giovanni Paolo II per parte sua addita ai preti un esigente programma di vita, imperniato sulla peculiare *metánoia*:

«Tutti dobbiamo ogni giorno convertirci. Sappiamo che questa è un'esigenza fondamentale del Vangelo, rivolta a tutti gli uomini (cf. Mt 4, 17; Mc 1, 15), e tanto più dobbiamo considerarla come rivolta a noi...

Convertirci significa ritornare alla grazia stessa della nostra vocazione, meditare l'infinita bontà e l'infinito amore di Cristo, che si è rivolto a ciascuno di noi e, chiamandoci per nome, ha detto: “Seguimi”.

Convertirci vuol dire “rendere conto” sempre del nostro servizio, del nostro zelo, della nostra fedeltà, dinanzi al Signore dei nostri cuori, perché siamo “ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio” (1 Cor 4, 1).

Convertirci vuol dire “rendere conto” anche delle nostre negligenze e peccati, della pusillanimità, della mancanza di fede e di speranza, del pensare soltanto “in un modo umano”, e non “divino” (cf. Mt 16, 23).

Convertirci significa per noi cercare di nuovo il perdono e la forza di Dio nel sacramento della Riconciliazione, e così ricominciare sempre da capo, ed ogni giorno progredire, dominarci, fare conquiste spirituali, donare gioiosamente, perché “Dio vuol bene a chi dona con gioia” (2 Cor 9, 7).

Convertirci vuol dire “pregare sempre, senza stancarsi” (Lc 18, 1). La preghiera è in un certo modo la prima e ultima condizione della conversione, del progresso spirituale, della santità»<sup>119</sup>.

---

<sup>118</sup> Francesco, Lettera *Cari fratelli*, n. 14: AAS 115, 2023, n. 8. «La Chiesa - ribadisce Benedetto XVI - ha bisogno di sacerdoti santi; di ministri che aiutino i fedeli a sperimentare l'amore misericordioso del Signore e ne siano convinti testimoni..., capaci di assimilare il loro personale 'io' a quello di Gesù sacerdote, così da poterlo imitare nella più completa autodonazione» (Benedetto XVI, Omelia per l'inizio dell'Anno sacerdotale in S. Pietro-Roma, 19.VI.2009: *Insegnamenti di Benedetto XVI* V/1, 2009, 1037).

<sup>119</sup> Giovanni Paolo II, Lettera *Novo incipiente* ai sacerdoti per il Giovedì santo, 8.IV.1979, n. 10: EV 6 1319-1320.

